

ISSN 0004 - 5934

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N. S. Anno XIV, n. 1

Gennaio-Marzo 1974

Amministrazione e Pubblicità:

presso Istituto di Patologia del Libro
via Milano, 76 - 00184 Roma



Redazione:

via Eleonora d'Arborea 30 - 00162 Roma



Direttore responsabile: Maria Valenti

Comitato di redazione: Franco Balboni, Maria Pia Carosella, Alberto
Guarino

Redattore: Graziella Borgia Capitani



Il **Bollettino d'informazioni** è inviato a tutti i Soci dell'Associazione Italiana Biblioteche. E' anche distribuito in abbonamento (Italia: L. 5000; Estero: L. 8000). Un numero separato: L. 500 (arretrato il doppio). I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 1/41585 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni.

Associazione Italiana Biblioteche
Bollettino d'informazioni
trimestrale

Via Milano, 76 - 00184 Roma

N. S. ANNO XIV, n. 1

GENNAIO-MARZO 1974

Sommario

RENATO PAGETTI - Editoriale	pag. 3
LUIGI BALSAMO - Aspetti e problemi della ricerca biblioteconomica	» 5
FRANCESCO BARBERI - Crisi energetica e diffusione della cultura	» 27

Note e Discussioni

ALBERTO GUARINO - Biblioteche e Regioni	» 39
---	------

<i>Vita dell'Associazione</i>	» 46
---	------

Riunione del Consiglio direttivo, pag. 46 — Sezione Marche, pag. 47 — Sezione Veneto, pag. 47 — Gruppo di studio Biblioteche pubbliche, pag. 48.

<i>Congressi e Convegni</i>	» 49
---------------------------------------	------

Bibliothekskongress (S. Paganelli), pag. 49 — Seminario Unesco di formazione nelle tecniche automatiche (M. P. Carosella), pag. 50 — Congresso delle biblioteche pubbliche (C. Revelli), pag. 53 — 72^a Assemblea generale dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri (L. Mazzola), pag. 57 — 47^a Conferenza annuale dell'Aslib (G. Settecasì), pag. 58 — Riunioni sulla conservazione dei libri e

dei documenti, pag. 61 — Conferenza europea di ricerca sulla gestione dei servizi d'informazione e delle biblioteche (M. T. Berruti), pag. 62 — Confronto Spagna-OCDE sulla politica dell'informazione scientifica e tecnica spagnola (M. P. Carosella), pag. 63 — Conferenza dell'EUSIDIC (M. P. Carosella), pag. 65.

Cronache e Notizie pag. 67

International Serials Data System (M. Salimei), pag. 67 — XL Sessione della FIAB/IFLA, pag. 71 — La Scuola estiva di Liverpool (V. Alberani), pag. 72 — Corso di formazione e aggiornamento per bibliotecari di enti locali (N. Vianello), pag. 75 — Venezia città del libro (N. Vianello), pag. 76 — Libri per tutti, pag. 78.

Recensioni » 79

REGIONE CAMPANIA. SOPRINTENDENZA AI BENI LIBRARI. Guida breve ai fondi manoscritti delle biblioteche della Campania. Napoli, 1973. (M. Di Franco) . . . pag. 79

BOSCARO, A. Sixteenth century European printed works on the first Japanese mission to Europe. Leiden, 1973. (N. Vianello) pag. 80

Planning the special library. Ed. by E. Mount. New York, 1972. (C. Paola) pag. 81

Antologia » 83

Summaries » 83

Editoriale

Con questo numero, il primo del 1974, il prof. Francesco Barberi lascia la direzione del Bollettino.

I numerosi impegni, che il « maestro » dei bibliotecari italiani continua ad assolvere con lo stile personalissimo della dedizione completa affiancata alla competenza unica, non gli permettono di continuare un lavoro, anche fisicamente faticoso, in un settore, il nostro, nel quale la disponibilità alla collaborazione è sempre tanto limitata. Prendendo atto di questa situazione, dopo vari rinvii che solo la grande umanità del prof. Barberi poteva accettare « ma ancora per poco », il Consiglio direttivo dell'AIB ha dovuto accogliere le dimissioni e provvedere alla non facile successione, affidando l'incarico alla dott. Valenti che negli ultimi tempi aveva affiancato il prof. Barberi.

A questo punto è d'uso un saluto e ringraziamento a chi lascia l'incarico ed un saluto ed augurio a chi l'assume. Ma ringraziare il prof. Barberi per quello che ha fatto per noi significherebbe scrivere la storia di mezzo secolo del movimento bibliotecario italiano, di mezzo secolo di ricerche in tutti i campi della scienza del libro, di mezzo secolo di guida sicura e disinteressata nei confronti di una intera generazione di bibliotecari; con il risultato quasi certo — se ben lo conosciamo — di ricevere una telefonata o uno scritto nei quali troverebbe modo di dire, elencando alcuni progetti che non ha potuto portare a compimento, che non bisogna ringraziare chi, nel suo lavoro, pensa esclusivamente di compiere il proprio dovere. Ma un ringraziamento « essenziale » non dovrebbe farlo arrossire o obbligarlo a precisazioni: al massimo lo costringerebbe ad accendere il suo

mezzo toscano e a socchiudere gli occhi, appena sfiorati, alla prima voluta azzurrognola.

Per la dott. Valenti una eredità difficile, ma l'abbiamo sempre giudicata adatta alle cose difficili: il suo dinamismo, la sua esperienza, la sua alta preparazione rappresentano la più sicura garanzia per l'avvenire del nostro Bollettino. L'aver Ella accettato questo incarico palesa attaccamento per l'Associazione che, proprio in questo momento, consideriamo l'unico organo, a livello nazionale, in grado di suggerire e di coordinare una politica bibliotecaria nel nostro Paese.

RENATO PAGETTI

Aspetti e problemi della ricerca biblioteconomica (*)

Il dibattito sulla teoria e, di conseguenza, sulla metodologia della ricerca nel campo delle biblioteche ha registrato in molti paesi una sensibile intensificazione nell'ultimo decennio, ma era già stato ripreso dappertutto con nuova attenzione e più marcato impegno negli anni successivi all'ultimo conflitto mondiale. La cosa non sorprende: le grandi modificazioni politiche e tecnologiche, che hanno provocato rapide trasformazioni nelle strutture sociali, hanno anche fatto emergere le insufficienze degli istituti culturali tradizionali rispetto alla nuova realtà.

Già nel settembre 1947 si svolgeva in Inghilterra, a cura dell'Unesco, un primo corso internazionale per bibliotecari che aveva come tema centrale i principi sociali, l'organizzazione e il funzionamento della « public library », cioè di quella biblioteca di cultura generale destinata al grande pubblico tipica dei paesi anglosassoni ma con scarsi esempi, allora, nel continente europeo, salvo che nei paesi scandinavi. L'accento, quindi, era posto su un particolare tipo di servizio bibliotecario: quello della « diffusione della cultura » a tutti i livelli sociali, in accordo con i diritti che il regime democratico sancisce per tutti i cittadini senza alcuna discriminazione.

(*) Relazione tenuta al 23° Congresso dell'AIB, Civitanova Marche - Macerata, 5-9 ottobre 1973.

La situazione italiana dopo il 1945

In quegli stessi anni anche in Italia i bibliotecari tentarono di avviare il dibattito su questo particolare problema, che nel nostro paese si poneva come esigenza di superamento del vecchio concetto di biblioteca popolare. Le occasioni più notevoli furono il 1° Congresso nazionale della cultura popolare (Firenze 1947) e il Convegno per le biblioteche popolari e scolastiche (Palermo 1948). Quest'ultimo soprattutto (1) segnò una tappa importante nella storia delle nostre biblioteche, però di segno negativo. Furono pochi e isolati i bibliotecari o gli uomini di cultura che manifestarono opposizione al progetto ministeriale di agganciare al sistema della scuola — pienamente controllato e controllabile — anche la diffusione della lettura, che era compito specifico della biblioteca. Né il tentativo aperto di Riccardo Bauer di contrastare la soluzione ministeriale del problema, invocando per la molteplicità di esigenze e condizioni del nostro paese alternative diverse e autonome, né il chiaro ammonimento di Francesco Barberi circa l'equivoco del costoso esperimento di una scuola popolare la cui funzione sarebbe stata meglio assolta dalla biblioteca pubblica, bastarono a fermare il programma governativo, già deciso in precedenza. Anna Saitta Revignas ricordò le esperienze anglosassoni che in quegli anni venivano recepite nei paesi europei, come la Francia e il Belgio.

Purtroppo dobbiamo convenire che si trattò — come è stato detto — di una grande occasione perduta (2). Mancò anche la controproposta di un preciso programma alternativo, organico e dettagliato, che avrebbe richiesto in precedenza uno studio analitico dei problemi e della situazione bibliotecaria del paese e, soprattutto, una visione globale dei problemi biblioteconomici senza la separazione allora esistente fra i vari settori, cioè fra i diversi tipi di biblioteche.

Questa, dunque, era la situazione in Italia venticinque anni fa: il modello o l'esperienza bibliotecaria che si poneva come la più avanzata era quella della « public library » angloamericana. Ma tale modello era già stato proposto, dal Biagi in particolare, all'inizio del secolo, mentre assieme a lui il Chilovi e, più tardi,

Luigi de Gregori avevano riconosciuto il fallimento delle biblioteche popolari e affermato la necessità di una biblioteca pubblica per tutti. Si ripartiva quindi dalle posizioni già delineatesi prima dell'avvento del fascismo, il cui ventennio aveva segnato non solo un'interruzione completa di studi o contatti con l'esperienza di altri paesi, ma aveva strumentalizzato le biblioteche popolari a fini di propaganda politica in sostegno del regime.

Nel dopoguerra i bibliotecari scontarono questo lungo isolamento e la mancanza di ricerca teorica e storica, cioè di conoscenza, delle vicende bibliotecarie dopo l'unificazione — lacuna, del resto, non ancora colmata — e non solo nel settore della biblioteca pubblica. Basti pensare, infatti, all'altra grande occasione perduta: quella della ricostruzione postbellica delle biblioteche statali (cosiddette di « alta cultura »), limitata agli aspetti edilizi e agli arredi senza alcun ammodernamento delle strutture organizzative interne e del servizio pubblico. In sostanza lo Stato continuò a preoccuparsi — come il Della Santa, più di un secolo prima — soltanto di difendere i libri dai danni che potevano loro arrecare animali (« che inosservati si introducono ») ed il pubblico troppo curioso e desideroso di prender fra le mani i libri (3).

E' assai significativo, infatti, che fino al 1967 sia stato in vigore un regolamento ufficiale per le biblioteche governative in cui l'art. 113 stabiliva che le ricerche nei cataloghi dovevano essere fatte « ordinariamente dagli impiegati della biblioteca; ma col permesso dell'impiegato che soprintende ai cataloghi, e sotto la sua sorveglianza, possono farle anche gli studiosi ». Certo, la regola in pratica era disattesa da molti anni, ma il buon senso non può eliminare il paradosso di una norma preunitaria rimasta intatta con vigore di legge. E' un particolare che ci dà la misura dell'impotenza dei bibliotecari, del disinteresse dello Stato ma anche dell'assenza di studi e ricerche biblioteconomiche serie che denunciassero per lo meno all'opinione pubblica una tale arretratezza.

Si rimase, purtroppo, a livello artigianale, di mestiere, anziché aspirare ad un livello professionale basato su una preparazione scientifica. Io credo che la causa principale di tale deficienza risieda in quella impostazione bibliocentrica (bibliofilica) del primo Ottocento che fece il libro in se stesso oggetto preminente delle sue

premure, ponendo in secondo piano il pubblico, di cui non ci si preoccupò di studiare la fisionomia, l'evoluzione, le esigenze; in pratica subordinando il lettore al libro anziché definire e modellare i servizi della biblioteca a misura d'uomo, cioè non solo dei lettori effettivi ma anche di quelli potenziali. La biblioteconomia, insomma, era considerata una disciplina pratica costituita da un insieme di tecniche operative (inventariazione, catalogazione, prestito dei libri ecc.) che avevano per scopo la conservazione dei libri e il controllo dell'uso dei libri da parte del pubblico in modo da evitarne il deperimento e la perdita.

La possibilità di considerare la biblioteconomia come disciplina scientifica e autonoma non raccolse mai nel nostro paese molti consensi, e non solo da parte accademica. Gli unici studi coltivati in più casi con serietà furono quelli di ricerca storica: storia del manoscritto, del libro a stampa, meno delle biblioteche. Questo avveniva in Italia ma anche in altri paesi europei, ultimo retaggio di una tradizione accademicamente umanistica. Ma mentre altrove — in Cecoslovacchia e in Polonia, ad esempio — si continuava a discutere sulla definizione della biblioteconomia e delle discipline affini, bibliografia e bibliologia, unitamente alla loro collocazione nel campo scientifico, da noi simili problemi teorici non destarono grande attenzione, nonostante l'incertezza e l'ambiguità della terminologia e, perciò, della metodologia e delle stesse aree di ricerca.

Negli anni cinquanta si raggiunsero alcune tappe significative, quale la ristrutturazione della bibliografia nazionale, con conseguente fornitura delle schede a stampa, secondo metodi aggiornati che avviarono l'unificazione dei cataloghi almeno per la parte corrente, nonché la pubblicazione della seconda edizione delle Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori e quella del soggettario a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (1956). L'impresa del Catalogo Unico, partita su basi troppo empiriche e senza rigorose ricerche preliminari, costò fatiche e mezzi assai superiori ai risultati pratici troppo lenti e parziali.

In un campo diverso, l'impresa più importante fu quella attuata dall'AIB: i primi standards della biblioteca pubblica (4)

che, se pur oggi risultano in diversi aspetti superati, costituirono un punto di partenza preciso, una grossa novità rispetto alla tradizione precedente. Mi sembra anzi positivo che quel documento — dieci anni fa contrastato e ritenuto da molti quasi utopistico — risulti oggi superato, perché ciò significa che si è andati avanti soprattutto dal punto di vista della ricerca: infatti, la sperimentazione effettuata attraverso le reti e i sistemi ha provocato concrete verifiche che hanno messo in luce molte inadeguatezze, ma ha suscitato altresì un interessamento per i problemi del servizio bibliotecario quale prima non si era mai registrato. Quel che più conta, tale interessamento ha avviato un dibattito critico e la ricerca di aggiornamenti, di alternative: il che segna un notevole progresso metodologico.

Due importanti principi teorici sono stati affermati e recepiti in maniera definitiva grazie agli standards: che anche quello delle biblioteche è un problema politico che l'amministrazione pubblica deve affrontare in maniera coordinata e con mezzi adeguati a tutti i livelli di governo (centrale, regionale, provinciale e comunale); e che non c'è più futuro per biblioteche isolate, per cui il servizio bibliotecario va risolto in forme collegate e sistematiche su aree omogenee.

Tuttavia anche queste realizzazioni positive maturate negli anni cinquanta hanno il grave difetto di essere state ancora settoriali e indipendenti, nate da discorsi e da gruppi separati. La definizione di biblioteca ricercata dagli standards riguardava un istituto particolare, con i suoi problemi e servizi, da cui erano esclusi quelli della documentazione e informazione a livello della ricerca scientifica. In pratica permaneva, anzi veniva accentuata, la separazione tra biblioteche pubbliche di Enti locali e quelle gestite dallo Stato. E' stata rimproverata agli standards da A. Petrucci un'eccessiva aderenza all'esempio anglosassone (5); ed è osservazione giusta cui si può soltanto rispondere che quello era l'esempio più riuscito e più diffuso in tutto il mondo, oltre che più organico ed efficiente. E ci sono precedenti illustri: sappiamo da documentazione pubblicata di recente (6) che anche Lenin ai suoi tempi ebbe ammirazione per tale efficienza e additò come modello proprio l'organizzazione bibliotecaria anglosassone oltre

alle biblioteche svizzere. Piuttosto che cercare attenuanti, però, bisogna dire che guardammo all'esempio anglosassone isolandone un momento significativo ma parziale, trascurando di mettere a fuoco la situazione nella sua globalità e non studiando criticamente la dottrina cioè l'elaborazione teorica della biblioteconomia anglosassone, che non si è fermata certo al concetto della biblioteca pubblica e della diffusione della lettura.

Orientamenti all'estero: USA e URSS

Le tecniche bibliografiche tradizionali da tempo sono risultate inadeguate di fronte alla crescita enorme della richiesta di documentazione da parte della ricerca pura e applicata: da parte cioè del mondo dell'industria, degli affari e della politica oltre che della scuola, contemporaneamente al moltiplicarsi quantitativo e qualitativo dell'informazione su nuovi supporti materiali e in nuove forme. Così la biblioteca ha studiato e sperimentato, con l'aiuto dei tecnici delle scienze, l'uso di macchine, compreso l'elaboratore, per organizzare e classificare tutti i materiali disponibili.

Questi aspetti sono stati acutamente messi in luce, ad esempio, da Jesse H. Shera, uno dei maggiori teorici recenti della biblioteconomia americana, secondo il quale le biblioteche debbono essere il perno dell'organizzazione delle conoscenze nella società (7, 8). Perciò egli ha cercato di chiarire anche il contrasto tra bibliotecari e documentalisti — la cui rivalità non può che essere dannosa se tiene separati istituti e forze che perseguono finalità analoghe — fondandosi sullo stesso concetto di comunicazione dell'informazione. La documentazione appare in realtà un aspetto della funzione più generale della biblioteconomia: quest'ultima risponde alle necessità di comunicazione fra gruppi diversi, mentre la documentazione tende per lo più a restringere il concetto della comunicazione d'informazione tra gruppi omogenei spesso limitandolo tra scienze naturali e relative tecnologie. Da ciò nasce una differenziazione non soltanto dei rispettivi servizi bibliografici ma anche dei rapporti con le scienze sociali, assai più stretti ed estesi da parte della biblioteconomia, che in simile prospettiva appare anzitutto come attività sociale.

Altra tesi dello Shera è che un'attività pratica non può registrare progressi effettivi se non è alimentata continuamente da una precisa ricerca; e per ricerca si deve intendere lo studio, la sperimentazione, la formulazione di una teoria. In altri termini: una professione va presa sul serio a cominciare dalla preparazione di base di coloro che vogliono ad essa dedicarsi. Tale preparazione non può consistere solo nell'apprendimento di tecniche operative, ma deve portare alla formazione di un'attitudine mentale critica che abitui il bibliotecario « a riflettere su ciò che si fa e a capire non solo come fare una cosa ma perché essa viene fatta ». Questo è il compito delle scuole per bibliotecari così diffuse negli Stati Uniti, dove esiste in quasi tutte le Università una facoltà — diremmo noi — di « Library science », o « Library and information science », che rilascia titoli di diverso livello necessari per entrare nella professione.

Il riconoscimento della biblioteconomia come disciplina scientifica autonoma rende possibile negli Stati Uniti una considerevole attività di ricerca pura e applicata sui problemi delle biblioteche. Bastano alcuni dati per offrire un'idea della situazione: nel quinquennio 1959-1964 furono spesi oltre 45 miliardi di lire; furono registrati 902 programmi di ricerca, il 25% dei quali relativo al « background », cioè filosofia e finalità della biblioteca, storia della biblioteca, del libro e dell'editoria, biblioteca come istituzione sociale. I problemi dell'organizzazione e dell'amministrazione furono oggetto del 21% dei programmi, mentre alle procedure tecniche, specie all'applicazione dell'automazione, era dedicato il 20% dei programmi: percentuale, quest'ultima, in aumento negli anni successivi.

Le iniziative sono dovute a fondazioni, associazioni, agenzie federali (ad es. l'Aeronautica, la Biblioteca Nazionale di Medicina di Bethesda), a istituti di ricerca biblioteconomica creati da molte Università ed all'American Library Association, che nel 1965 ha costituito un apposito Office of Research and Development con compiti non tanto operativi quanto di promozione, catalizzazione e valutazione dei programmi di ricerca.

Eppure i bibliotecari americani non sono soddisfatti. Essi ritengono le ricerche parziali e frammentarie, ma soprattutto

criticano la tendenza ad orientare la ricerca quasi esclusivamente sulla pratica immediata. Alla 36^a sessione della FIAB a Mosca (1970) abbiamo ascoltato Andrew J. Eaton (9) lamentare che i fondi stanziati (cioè le cifre prima citate) sono inadeguati per le necessità della professione e per far fronte al bisogno urgente di adattare i servizi delle biblioteche alle condizioni in rapido mutamento della società americana. Egli però addebitava parte della responsabilità degli scarsi risultati al fatto che i bibliotecari non hanno tempo per la ricerca — questa credo sia una condizione riscontrabile ovunque — e che molti di essi mostrano scarsa sensibilità per le necessità di essa.

I rimedi, secondo Philip Ennis della Graduate Library School dell'Università di Chicago (10), possono essere trovati soprattutto nelle scuole per bibliotecari, le quali dovrebbero reclutare ricercatori (bibliotecari e specialisti non-bibliotecari di altre discipline quali linguistica, psicologia, sociologia, scienza dell'informazione ecc.) e studiare precisi programmi di ricerca concentrandosi sulla ricerca di base e resistendo alle sollecitazioni che portano a cercare soluzioni rapide ai problemi immediati. Le scuole inoltre debbono preparare, per le scuole stesse, per le biblioteche pubbliche e per i grandi sistemi bibliotecari, personale capace e impegnato alla ricerca a livello operativo. In sostanza si rileva negli Stati Uniti l'esigenza di più estese e organiche ricerche teoriche, senza le quali viene a mancare il coordinamento dei contenuti e l'unificazione dei metodi e di conseguenza la possibilità di raccogliere, con confronti sistematici, un corpo di conoscenza generale e organico dei problemi maggiori.

Nell'Unione Sovietica anche il settore delle biblioteche rispecchia una realtà particolare nelle sue strutture economiche, sociali e culturali. « Sono le idee e i concetti di Lenin — scrive O. S. Čubarjan — che hanno determinato i fondamenti teorici della biblioteconomia sovietica » (11, 12). Negli ultimi cinquant'anni non c'è stata pertanto la necessità di una elaborazione e ricerca teorica, ma soltanto della « continuità della lotta per tradurre in pratica le idee e i concetti di Lenin ».

Tali fondamenti sono stati richiamati in un documento del Comitato Centrale del PCUS promulgato nel settembre 1959, uno

dei più importanti in materia, che ribadì la necessità (come informava l'editoriale della Pravda del 2 ottobre dello stesso anno) di « una più completa utilizzazione delle raccolte librerie per instillare qualità comuniste in ogni cittadino sovietico. Le biblioteche debbono diventare veri centri per la diffusione di massa delle conoscenze politiche, educative, scientifico-tecniche, agricole e professionali . . . Le biblioteche debbono essere i punti d'appoggio per le organizzazioni del partito nell'educazione comunista dei lavoratori ». Gli stessi principi sono illustrati dal Čubarjan, il quale afferma che la biblioteconomia sovietica « si organizza come una scienza sociale », ma sottolinea altresì la collaborazione instaurata con la psicologia e la pedagogia che permette « di meglio comprendere la natura delle funzioni educative delle biblioteche ».

A distanza di tredici anni non si nota alcuna benchè minima variazione neppure di terminologia. I fondamenti leninisti sono così espressi: 1) la biblioteca è un'istituzione ideologica che contribuisce direttamente alla formazione della coscienza sociale; 2) essa è un punto d'appoggio delle organizzazioni del Partito e dello Stato nel lavoro politico, culturale ed educativo con le masse; 3) la biblioteca è la base principale di promozione della lettura pubblica per autodidatti.

Non c'è dubbio che la rivoluzione socialista ha fatto superare il concetto della biblioteconomia come insieme di tecniche applicate e formali: Lenin pose l'accento sulla funzione sociale della lettura, quindi sul rapporto « uomo e libro », come una delle condizioni di riuscita della rivoluzione culturale, dovendosi affrontare allora il problema della circolazione del libro tra il popolo come strumento di alfabetizzazione e di diffusione della cultura. Era in fondo il concetto della biblioteca pubblica ammirato nei paesi anglosassoni — come abbiamo visto, ma che il Čubarjan non menziona — portato in una diversa dimensione politica e caratterizzato dalla componente pedagogica. Alla biblioteca in Unione Sovietica, quindi, continua ad essere attribuita come funzione fondamentale quella di « agente attivo di educazione » e la biblioteconomia sovietica rivendica a proprio merito di aver dato « la definizione teorica del concetto di lettura orientata ».

Da tali fondamenti teorici discende l'evoluzione del concetto

di catalogo: « i cataloghi delle biblioteche non sono più considerati come semplici strumenti di ricerca, ma come un mezzo per orientarsi nella massa dei libri e come un aiuto nella scelta (nella sua forma elementare). A questo riguardo i cataloghi sistematici hanno assunto un'importanza particolare ». Altra conseguenza è quella di una rete unica di biblioteche, un sistema nazionale centralizzato ed uniforme così da poter essere agevolmente controllato ed indirizzato alle finalità educative sopra citate. Anche le procedure e i servizi risultano in tal modo straordinariamente uniformi, tanto da stupire i visitatori occidentali abituati a maggiori differenziazioni fra una biblioteca e l'altra. I membri della delegazione americana che nel 1961 visitarono l'URSS per un programma di interscambio bibliotecario ebbero infatti l'impressione, ad un certo punto del viaggio attraverso tre diverse Repubbliche, che la biblioteca in cui entravano « non fosse una nuova biblioteca ma una già vista » (13).

La ricerca applicata, perciò, si indirizza sui problemi di tale sistema unico, orientandosi verso la elaborazione di « sistemi di funzionamento delle biblioteche al servizio dei diversi gruppi sociali (ragazzi, operai, agricoltori, medici, insegnanti ecc.) », in modo — citiamo sempre dall'articolo di Čubarjan — da eliminare l'inconveniente per cui « le richieste di un medesimo gruppo di lettori sono soddisfatte da più tipi di biblioteche che dipendono spesso da amministrazioni diverse: per esempio operai serviti da biblioteche pubbliche, sindacali e tecniche ». Non si ha invece una vera ricerca teorica, essendo sempre validi i principi originali di Lenin, e neppure ovviamente nessuna dispersione in quanto non avrebbero senso, in siffatto sistema, ricerche individuali e differenziate sia di persone che di enti autonomi. Di conseguenza non esiste possibilità per la biblioteconomia di aspirare ad autonomia scientifica: essa infatti viene considerata una disciplina ausiliaria incorporata nella sfera delle scienze pedagogiche.

Tuttavia una novità c'è: anche in URSS si propone oggi alla ricerca il tema « la biblioteca e l'informazione », in seguito alle esigenze « sempre più elevate della scienza e dell'industria ». I bibliotecari sovietici si rendono conto che tale settore è complesso e multidimensionale e comprende una serie di obiettivi non solo

pratici ma anche teorici: infatti simile orientamento tende « a mettere la biblioteca e la bibliografia al servizio della scienza e della produzione », attività per le quali non risulta certo applicabile la dimensione pedagogica propria della biblioteca pubblica.

Inoltre ai colleghi sovietici si presentano problemi quantitativi, rispetto al territorio, di dimensioni eccezionali, soprattutto in rapporto al principio del sistema unico. In questi ultimi tempi è stato affrontato un vasto programma edilizio per la costruzione di sedi nuove e funzionali (anche in URSS le biblioteche risultano per lo più sistemate in edifici eretti per altri scopi), ed avviato lo studio della meccanizzazione dei servizi sulla spinta della richiesta più rapida d'informazione da parte della scienza e della produzione. Le due maggiori biblioteche di Mosca e di Leningrado possiedono ora degli elaboratori, e quella moscovita ha iniziato nel 1972 l'automazione del catalogo dei nuovi acquisti; si tratterà anche qui di affrontare un programma di vaste proporzioni, che richiederà molto tempo e grossi oneri, poiché le procedure attuali sono in massima parte manuali e le attrezzature, anche quelle meccaniche, a livello artigianale. Il discorso sulla meccanizzazione e automazione, comunque, sembra essere sostenuto più dai documentalisti e dagli istituti scientifici di alta cultura, che dai bibliotecari e dalle biblioteche.

Il settore, infine, in cui i bibliotecari sovietici hanno raggiunto risultati di massimo rilievo, più di qualsiasi altro paese al mondo, è quello del controllo bibliografico pressochè totale; è impressionante il numero delle bibliografie di ogni tipo prodotte in URSS: dal catalogo collettivo dei libri russi e sovietici, dal 1707 ad oggi, alle bibliografie curate dalle singole biblioteche; dall'indice settimanale di spoglio dei principali periodici sovietici al repertorio trimestrale delle recensioni e dei saggi critici, alla bibliografia delle bibliografie annuali ecc. Tali risultati sono resi possibili, anche qui, dalla completa centralizzazione dei servizi.

La situazione attuale in Italia

A questo punto sarebbe interessante analizzare la situazione dei paesi europei nei quali la discussione su teoria e ricerca biblio-

teconomica si è intensificata negli ultimi dieci anni, pur senza presentare proposte che si differenzino sostanzialmente dai due grossi modelli sopra illustrati. In generale si può rilevare un'oscillazione fra i due poli collegata alle affinità ideologiche, con tendenza tuttavia a calibrare concretamente le soluzioni sulle caratteristiche peculiari dei singoli paesi, soprattutto sulle esigenze dell'organizzazione produttiva oltre che scientifica dei diversi sistemi sociali. Ma tale esame richiederebbe spazio e tempo eccessivo per la presente occasione; lo rinviemo perciò ad altra sede, limitandoci per ora a segnalare i principali aspetti e problemi che caratterizzano l'attuale situazione italiana.

Nel campo della ricerca teorica non si sono avuti, neppure nell'ultimo decennio, apporti che abbiano dato luogo a un dibattito collettivo. Eppure tentativi di sollevare tale dibattito ci sono stati e vanno richiamati all'attenzione dei colleghi con l'augurio che trovino tra noi una rispondenza maggiore: mi riferisco ad alcuni saggi di Alfredo Serrai che continuano il discorso da lui proposto nel 1968 al 18° Congresso dell'AIB con una relazione dedicata alla biblioteca di fronte alla rivoluzione concettuale e tecnologica della scienza moderna (14, 15). E' una grave responsabilità che non possiamo rifiutare quella di analizzare, chiarire e discutere i problemi creati da questa rivoluzione dovunque operante, sotto pena di essere messi da parte noi e le nostre biblioteche, o perlomeno di sprecare tempo ed energie in tentativi di applicazione pratica non guidati da una chiara conoscenza dei problemi né degli scopi da raggiungere. Io penso che le maggiori difficoltà che ostacolano l'attuazione di programmi elaborati isolatamente in vari settori (ad esempio quello della preparazione professionale con la creazione di scuole a tutti i livelli) siano causate proprio dalla mancanza di un'elaborazione teorica generale della biblioteconomia che offra all'opinione pubblica, al mondo accademico e politico, una visione d'insieme chiara nell'individuazione dei fini, aggiornata nei metodi e criticamente inserita nell'esperienza internazionale.

Al riguardo il Gruppo di lavoro AIB di recente costituzione, dedicato alla teoria e ricerca, potrebbe svolgere azione proficua di promozione, catalizzazione e coordinamento dei contributi indivi-

duali su cui deve instaurarsi un lavoro di studio e dibattito non limitato a pochi ma esteso quanto più possibile, così da unificare le esperienze più varie e ricercare una nuova impostazione interdisciplinare che ci metta in grado di affrontare, in un preciso quadro di collaborazione e assieme a specialisti di altre scienze, i problemi chiave di ogni sviluppo futuro. Queste altre scienze sono, oltre alla cibernetica, la linguistica, la semiotica, la scienza dell'informazione, la psicologia, la sociologia e le loro metodologie, come già ha avvertito Serrai nelle sue proposte che presentano aspetti discutibili, è vero, ma proprio per ciò vanno dibattute, mentre finora non risultano percepite né a livello ministeriale, ossia di governo, né da parte dei bibliotecari — e questo è più grave, poiché potrebbe essere sintomo di disinteresse o disattenzione da parte dei più diretti interessati.

Un certo dibattito c'è stato ed è in atto, ma limitatamente al settore della biblioteca pubblica, sia attraverso l'attività del Gruppo di lavoro dell'Associazione come per impulso di iniziative locali o di bibliotecari impegnati nell'organizzazione dei sistemi, o ancora attraverso corsi di aggiornamento organizzati già da alcune Regioni. In questo settore assistiamo al superamento del concetto di « diffusione della cultura » adottato dai primi standards e che attualmente risulta in grave crisi negli stessi paesi anglosassoni, dove la « public library » è oggi bersaglio di critiche pesanti che le addebitano risultati deludenti perché troppo limitati al materiale ricreativo delle classi medie, e chiedono perciò una sostanziale riforma (16, 17).

Due sono i punti di fondamentale importanza chiariti e in via di applicazione pratica in molte zone — per quanto mi consta in Emilia, Lombardia, Toscana e Veneto. Il primo è la gestione sociale della biblioteca con partecipazione degli utenti direttamente designati dalla comunità, in sostituzione delle vecchie Commissioni di vigilanza. E' l'attuazione di una proposta discussa anche in seno all'Associazione e formulata al congresso di Perugia del 1971. La presenza della comunità nella gestione trasforma il rapporto prima esistente fra biblioteca e pubblico da una forma di semplice trasmissione, o fornitura, di libri e di altri strumenti di comunicazione ad una partecipazione dei cittadini come respon-

sabili diretti della politica culturale dell'istituzione; non più, cioè, semplici ricettori ma protagonisti dell'attività culturale.

Di qui deriva — secondo punto — la ricerca di una diversa definizione ed attuazione della biblioteca pubblica, che ha trovato, ad esempio, le nuove formulazioni di « centro di promozione culturale » cioè centro che promuove l'accostamento critico dei cittadini ai vari mezzi di comunicazione delle idee, e « centro di elaborazione culturale » cioè centro in grado di stimolare, con l'appropriato uso degli strumenti culturali e tecnici che la biblioteca può mettere a disposizione, la partecipazione creativa ed il contributo dei cittadini alla problematica politica concreta dell'esperienza comunitaria (18).

A siffatta ricerca ed evoluzione della biblioteca, ora affidata alla competenza e all'impegno programmatico delle Regioni, non sembra si affianchi uno sforzo analogo nel settore delle biblioteche statali destinate all'informazione nel campo scientifico e bibliografico. Un incontro di studi sul tema « Razionalizzazione e automazione nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze » fu organizzato nell'ottobre 1968 dall'Unesco e dal Ministero della Pubblica Istruzione (19): esso nasceva, per così dire, dal fango dove parte della Biblioteca era stata sommersa nel tragico 4 novembre 1966, e poteva costituire (le aspettative andarono in parte deluse) un'occasione per innovare e razionalizzare procedure sorpassate, non soltanto in quella biblioteca. Più specificamente al settore del restauro, al quale la Nazionale fiorentina era interessata in misura potrebbe dirsi vitale, fu dedicato un altro convegno internazionale nel marzo 1970 (20). Già alcuni anni prima, nel quadro dell'ampia indagine svolta dal 1964 al 1967 dall'apposita Commissione per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, Augusto Campana aveva fatto oggetto di un'assai accurata esposizione i maggiori problemi dell'attuale situazione delle biblioteche italiane sotto il particolare profilo della conservazione (21). Limitatamente alle biblioteche pubbliche statali una concreta diagnosi, con suggerimenti dei quali purtroppo non si è tenuto conto, fecero in sede di Consiglio Superiore i direttori delle due Biblioteche Nazionali Centrali Casamassima e Cerulli (22).

Tentativi coraggiosi e meritori proprio nel settore della razionalizzazione e automazione delle procedure si sono avuti alle Nazionali di Firenze e di Roma. L'impegno dei bibliotecari ha fatto molto, forse tutto quanto era possibile: a Firenze cercando di inserire il programma in forme di collaborazione internazionale che hanno consentito sensibili progressi, ad esempio, nel settore della bibliografia nazionale, a Roma ottenendo l'impiego dell'elaboratore per avviare un programma di rinnovamento strutturale completo in concomitanza con l'apertura della nuova sede (23). Ma a tali programmi non è stato dato da parte ministeriale il necessario sostegno finanziario, il che significa che non vi è stata una scelta politica da parte delle autorità di governo, ovvero che non esiste la volontà di appoggiare i progetti dei bibliotecari per dare al paese un sistema bibliotecario moderno e più efficiente.

Una proposta precisa di « politica bibliotecaria » fu avanzata per la prima volta dall'AIB nel congresso di Perugia; bisogna dire che a distanza di due anni l'importanza di questo documento risulta tanto cresciuta quanto maggiore è stato il disinteressamento dell'amministrazione centrale per un programma organico, magari alternativo, di ristrutturazione e sviluppo del settore bibliotecario. E' ben vero che la sostanza e i principi strutturali del documento dell'AIB sono ora recepiti in quella proposta più generale per una iniziativa legislativa delle Regioni ai fini della riforma dell'amministrazione dei beni culturali e naturali formulata dalla Regione Toscana, che riscuote larghi consensi, ma bisogna sottolineare che in ogni caso sarebbero lasciati alla competenza e vigilanza dell'amministrazione centrale gli istituti culturali e gli organi tecnico-operativi di rilevanza nazionale, proprio quelle Biblioteche Nazionali Centrali di cui parlavamo.

Il problema perciò rimane, non si sposta. Al riguardo dobbiamo onestamente esprimere una certa perplessità, manifestata da parecchi colleghi, circa l'assenza di coordinamento fra le due iniziative sopra citate. Infatti il progetto romano non si limita a sperimentare l'automazione delle procedure di gestione, ma postula un programma integrato che prevede altresì l'avvio di un sistema nazionale d'informazione bibliografica, ossia un sistema

che « organizzzi e dissemini l'informazione dovunque essa sia » : cioè un traguardo verso cui mira, almeno parzialmente, la ricerca in atto anche a Firenze. Le due sperimentazioni si muoverebbero indipendentemente l'una dall'altra e con l'uso di metodologie e macchine diverse, senza tener conto, come s'è detto, che Firenze è collegata e inserita in un programma internazionale. Una delle domande da porsi è se la mancanza di uniformità metodologica non abbia riflessi negativi, anche nei riguardi di quella scelta politica che i bibliotecari debbono adoperarsi perché venga fatta al più presto a livello di governo.

E' doveroso, a questo punto, ricordare almeno che altri studi o ricerche applicate sono stati compiuti o sono in corso per opera di singoli, di istituti o di Gruppi di lavoro dell'AIB, con risultati concreti anche se talvolta ancora parziali. Ricordiamo gli studi catalografici di Diego Maltese (24) preparatori alla revisione delle Regole del 1956 attualmente in corso ad opera di una apposita Commissione, e la documentata rassegna di Carlo Revelli sullo stato della catalogazione per soggetto tradizionale (25). Per quanto concerne le iniziative di enti si può citare l'attività di ricerca della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, condotta non solo con fervoroso impegno ma con rigorosi criteri (vedansi i seminari tenuti su temi specifici, la pubblicazione di quaderni che informano utilmente sui programmi e sulle sperimentazioni). Va pure ricordata la nuova impostazione che ad un certo momento è stata data al Centro Nazionale per il Catalogo Unico, di cui è frutto, ad esempio, la pubblicazione del CUBI (26), e che ci auguriamo venga riconfermata e potenziata, come si auspicava di recente sul nostro Bollettino (27). Attività di ricerca e di promozione è svolta dal Laboratorio di Studi sulla Ricerca e sulla Documentazione del CNR, che cura tra l'altro la versione italiana della classificazione decimale universale. Risonanza promozionale in Italia ha avuto anche la Conferenza internazionale sulla preparazione professionale per il lavoro dell'informazione (28) organizzata nel 1971 dall'Istituto Nazionale dell'Informazione.

Vorrei ancora sottolineare l'impegno di alcuni istituti, o di colleghi, che si sono inseriti in programmi di collaborazione inter-

nazionale, quali quelli dell'UNI, intesi a raggiungere criteri di unificazione delle procedure tecniche in accordo con i servizi di industrie o attività private, che hanno un peso e un'attività rilevante nel campo della documentazione, tanto da essere in grado di imporre standards o procedure che — in mancanza di accordi — lascerebbero le nostre biblioteche in condizioni di progressivo isolamento. E' questo un impegno oneroso — come possiamo ricavare dai verbali delle riunioni di lavoro — ma tanto meritorio quanto, forse, poco conosciuto e seguito dalla maggioranza dei bibliotecari; eppure è una presenza non solo valida per l'apporto di competenze che offre ma perché tiene inserite le nostre biblioteche nella corrente viva, a volte impetuosa, dell'aggiornamento alle esigenze irrinunciabili dell'informazione da parte del settore produttivo e scientifico.

Per molti aspetti risulta esemplare la ricerca sugli interessi di lettura nella scuola media della Regione Friuli Venezia Giulia, dovuta all'appassionato impegno di Maria L'Abbate Widmann che, assieme alla prof. Marta Gruber, preside di Scuola media, ha condotto con intelligenza un'indagine approfondita e minuziosa (29). Va messa in evidenza non solo l'originalità dell'iniziativa, che non ha precedenti in Italia per il rigore scientifico con cui è stata impostata, ma altresì il collegamento interdisciplinare stabilito con l'Istituto di Pedagogia dell'Università di Trieste. E' un caso concreto di fruttuosa collaborazione fra bibliotecari e insegnanti che deve far riflettere sulla fecondità di simili incontri come pure sulla possibilità di nuovi rapporti con la scuola.

Il merito maggiore di queste iniziative, comunque, sta nel fatto che esse sono dovute a impegno personale di singole persone, o istituti, e sono state attuate senza alcun finanziamento specifico: sono frutto « privato » della buona volontà e della passione, oltre che dell'intelligenza, di bibliotecari che sentono la necessità di una ricerca e sperimentazione intesa a chiarire le carenze del nostro sistema bibliotecario, a individuarne i problemi di ristrutturazione e a suggerire metodi e soluzioni adeguate. Tuttavia appare evidente la parzialità e frammentarietà della situazione dal momento che non solo non esiste alcun ordinamento o

sostegno promozionale in proposito, ma addirittura il problema della ricerca non è stato finora in Italia mai affrontato organicamente da alcuna istituzione pubblica e neppure dall'associazione dei bibliotecari. Cosicché voler fare un panorama completo delle iniziative in atto appare impresa pressoché impossibile, in quanto manca qualsiasi punto di riferimento: mettersi a raccogliere notizie in proposito è come andare a funghi in una regione sconosciuta.

Conclusione

A questo punto mi pare esista sufficiente materia per formulare alcune considerazioni generali. Appare anzitutto necessario un coordinamento delle iniziative di ricerca da parte di un organo dell'Associazione, a scopo conoscitivo ma anche al fine di tentare una certa « programmazione » che individui bisogni, carenze e lacune nonché eventuali sovrapposizioni o duplicazioni superflue. Potrebbe essere compito da affidare al nuovo Gruppo di lavoro per la teoria e ricerca. Del pari necessario sarà l'impegno dell'Associazione a sostenere, ma anche promuovere, iniziative di ricerca e a farle conoscere non solo ai bibliotecari.

Si dovrà studiare il problema della ricerca teorica come indispensabile momento di propulsione e motivazione della stessa ricerca applicata, che deve essere inserita in una chiara visione globale delle necessità di ristrutturazione e ammodernamento del nostro sistema bibliotecario, visto nell'insieme senza più divisioni settoriali onde evitare sterili isolamenti autonomistici o corporativistici, che tolgono forza e peso politico a iniziative frammentarie.

Si dovrà anche ricercare la collaborazione interdisciplinare a tutti i livelli e in tutti i settori, dalla Scuola media all'Università, dalle istituzioni pubbliche all'industria, in modo da evitare l'isolamento della biblioteca pubblica di ogni tipo rispetto alle esigenze e alle iniziative della società pluralistica in cui viviamo. In particolare, sarà necessario studiare modi concreti di collaborazione e coordinamento con l'Università — numerosi sono i corsi di biblio-

teconomia esistenti — in modo da puntare alla formulazione di un programma coordinato di ricerche che abbia l'appoggio e il contributo di quelle che attualmente sono, pur con enormi limiti e difetti, le uniche scuole per bibliotecari. E' questa la via, a mio parere, per perseguire una concreta affermazione del ruolo che spetta alla biblioteconomia anche a livello scientifico, possibile però solo nel caso che essa ricerchi un collegamento interdisciplinare fondato su precise scelte metodologiche: storiografiche, sociologiche, documentarie.

Infine un invito caloroso a tutti i colleghi per una presa di coscienza della gravità della situazione in cui versano le nostre biblioteche, soprattutto dopo la recente malversazione dovuta ad una legge sbagliata, anzi ad una paradossale equiparazione delle biblioteche statali ad uffici burocratici, con conseguente decimazione del personale di fronte all'aumento degli utenti e delle richieste di servizi. E' chiaro infatti che non si risolvono nella pratica i problemi solo con parole o con indagini e studi: il problema delle biblioteche — che è quello dell'apprestamento degli strumenti necessari alla disseminazione dell'informazione ma anche alla formazione culturale, all'educazione permanente di tutti i cittadini e di tutti i gruppi sociali secondo le garanzie della Costituzione — è un problema politico.

I bibliotecari debbono avere chiara coscienza che le tecniche e le metodologie sono puri strumenti, indispensabili ma non sufficienti a dare al problema delle biblioteche la forza di incidere sull'opinione pubblica e sulle autorità di governo così da farlo inserire nei programmi di intervento pubblico. La biblioteca è un servizio culturale e sociale di primaria importanza, ripetiamo sempre, ma dobbiamo spiegarne bene le ragioni, le implicazioni, le finalità all'opinione pubblica e dobbiamo altresì saper illustrare le nefaste conseguenze che derivano ad un paese che trascuri, addirittura ostacoli, l'attuazione di tale servizio.

Per far ciò bisogna che noi bibliotecari per primi chiariamo a noi stessi queste ragioni e queste finalità, attraverso appunto lo studio, la ricerca, la sperimentazione: occorre essere convinti per poter riuscire convincenti. Ed occorre esser convinti che la solu-

zione ai nostri problemi non può venire soltanto su un piano tecnico, bensì da una precisa impostazione teorica, cioè ideologica, che dia giustificazione e forza persuasiva alla nostra sperimentazione pratica.

LUIGI BALSAMO

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- (1) CONVEGNO PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE. Palermo, 1948. Atti. *La riforma della scuola*, n. 14 (apr. 1949).
- (2) CARINI DAINOTTI, V. *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967)*. Firenze, Olschki, 1969.
- (3) DELLA SANTA, L. *Della costituzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca...* Firenze, 1816.
- (4) ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento*. Roma, 1965.
- (5) PETRUCCI, A. Biblioteca e cultura di classe: un'alternativa all'obiettività. In: *Provincia di Firenze. I beni culturali 1967-71*. Atti dell'incontro... tenutosi il 15 apr. 1971 (ciclostilato), p. 162-95.
- (6) Lenin, Krupskaja and libraries. Ed. by S. Simsova. London, 1968.
- (7) SHERA, J. H. *Libraries and the organization of knowledge*. London, 1965.
- (8) SHERA, J. H. *Documentation and the organization of knowledge*. London, 1968.
- (9) EATON, A. J. Research in librarianship in the U.S.A. *Libri* 21 (1971) p. 350-60.
- (10) ENNIS, PH. (citato da Eaton, nota 9).
- (11) ČUBARJAN, O. S. La science des bibliothèques en URSS. *Bulletin des bibliothèques de France* 17 (1972) p. 469-82. In parte sullo stesso tema anche: SEROV, V. V. Les bibliothèques soviétiques au cours de la période du nouveau plan quinquennal. *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques* 27 (1973) n. 6, p. 368-76.
- (12) MINISTÈRE DE LA CULTURE DE L'URSS. INSPECTORAT GÉNÉRAL DES BIBLIOTHÈQUES. *Bibliothéconomie en URSS*. Moscou, 1970. Raccolta di saggi preparata per la 36^a Sessione della FIAB (ciclostilato).
- (13) RUGGLES, M. I. e SWANK, R. C. *Soviet libraries and librarianship*. Chicago, ALA, 1962.
- (14) SERRAI, A. *La biblioteca di fronte alla rivoluzione concettuale e tecnologica della scienza moderna*. Relazione al 18^o Congresso dell'AIB, Venezia, 1968 (ciclostilato).

- (15) SERRAI, A. *La biblioteconomia come scienza*. Firenze, Olschki, 1973.
- (16) MARTIN, A. B. *PLA-ALA: a strategy for public library change*. Chicago, ALA, 1972.
- (17) Public library: aims and objectives. *Library Association record* 73 (1971) p. 233-34.
- (18) Dallo Statuto della Biblioteca comunale di Correggio, dic. 1972.
- (19) *Razionalizzazione e automazione nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Incontro di studi... Firenze, 1968. Atti a cura di D. Maltese. Firenze, 1970. Sulle ormai numerose altre iniziative in corso in Italia si veda il volume pubblicato dal Gruppo di lavoro Automazione dell'AIB: *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane*. A cura di M. P. Carosella e M. Valenti. Roma, 1973.
- (20) *La cooperazione internazionale per la conservazione del libro*. Incontro di studi... Firenze, 1970. *Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro* 29 (1970) p. 1-198.
- (21) Indagine sui beni librari e archivistici (Coordinatore prof. Augusto Campana). In: *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. V. 1. Roma, 1967, p. 569-630.
- (22) CASAMASSIMA, E. e CERULLI, E. Aspetti, strutture, strumenti del sistema bibliotecario italiano. *Accademie e biblioteche d'Italia* 37 (1969) p. 181-88.
- (23) VINAY, A. e PIANTONI, M. Note illustrative al Progetto di automazione della gestione e della ricerca documentaria presso la Biblioteca Nazionale di Roma. *AIB Bollettino d'informazioni* 11 (1971) p. 136-50.
- (24) MALTESE, D. *Principi di catalogazione e regole italiane*. Firenze, Olschki, 1965.
- (25) REVELLI, C. *Il catalogo per soggetti*. Roma, Ediz. Bizzarri, 1970.
- (26) RISOLDI, G. e MALTESE, D. Il CUBI. *Accademie e biblioteche d'Italia* 36 (1968) p. 206-25.
- (27) MALTESE, D. Appunti sul Centro nazionale per il catalogo unico. *AIB Bollettino d'informazioni* 11 (1971) p. 151-54.
- (28) INTERNATIONAL CONFERENCE ON TRAINING FOR INFORMATION WORK. Roma, 1971. *Proceedings*. Rome, INI; The Hague, FID, 1972.
- (29) L'ABBATE WIDMANN, M. e GRUBER, M. *Interessi di lettura nella scuola media della Regione Friuli Venezia-Giulia*. Firenze, Olschki, 1971.

SOMMARIO. — Il ritardo con cui i bibliotecari italiani riuscirono ad affermare nel dopoguerra il modello della "public library" anglosassone e a pubblicare i primi standards nazionali è spiegato dalla mancanza di ricerca storica e teorica nel ventennio precedente, nonché dalla scelta governativa che si riallacciò al modulo della biblioteca e della scuola popolare già

fallito nei primi decenni del secolo. Si esamina la situazione americana e russa, la prima ricca di fermenti ed iniziative influenzate da una ricerca teorica che vuole adeguare la biblioteca alle richieste di informazione di una società industrializzata e pluralistica servendosi dei nuovi mezzi della tecnologia avanzata, l'altra ancora basata sui principi leninistici che assegnano alla biblioteca funzioni più limitate di educazione e propaganda politica. Nell'ultimo decennio si rileva in Italia una maggior attività di ricerca applicata e isolati tentativi di ricerca teorica, una sensibile evoluzione nelle sperimentazioni sia nel settore della biblioteca pubblica che in quello della meccanizzazione dei servizi. Sono per lo più iniziative di gruppi dell'AIB o di singole biblioteche cui mancano sostegni finanziari e coordinamento; soprattutto manca una chiara scelta di politica governativa che consenta di attuare aspirazioni e progetti proposti dai bibliotecari per soddisfare le esigenze attuali della società italiana.

Crisi energetica e diffusione della cultura

Nella situazione seguita alla crisi energetica, con le sue restrizioni e i suoi divieti, la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e per la diffusione della cultura è intervenuta per alleviarla in qualche modo e addirittura, in caso fortunato, per realizzare *ex malo bonum*. Attrarre nelle biblioteche cittadine parte dei girandoloni festivi poteva infatti significare qualcosa per la crescita culturale della popolazione: in luogo di dispendiose soste nei ristoranti di lontane località turistiche, il cibo spirituale offerto gratis in pubbliche, spesso nobili sale di lettura ubicate nei centri storici cittadini; itinerari dell'intelligenza invece di pericolose evoluzioni sciatorie; il tempo cosiddetto libero di tanti giovani liberato da riempitivi conformisti e frenetici.

Non interessa qui come gli abitanti delle infelici metropoli abbiano reagito al divieto di allontanarsene nei giorni di vacanza. E' notevole invece che alcuni giornali abbiano suggerito itinerari culturali, enti di turismo abbiano organizzato visite guidate a chiese e monumenti. I musei sono normalmente aperti la domenica, ma chiusi il lunedì; il maggiore afflusso festivo può averne in parte aggravato le condizioni, tutt'altro che floride in fatto di personale. Risalta evidente la contraddizione tra l'estrema precarietà di tali condizioni, che impone ai musei orari di apertura ristretti e addirittura la chiusura permanente di sale con capolavori, e d'altro lato i coraggiosi tentativi di direttori e soprintendenti di allargare l'esperienza sociale del museo: pur consapevoli della drammatica situazione, che non consente « un vero ed efficace lavoro culturale a portata sociale e non specialistica », i più intelligenti museologi giungono alla meditata conclusione che, ciononostante, si debba dare « dimostrazione concre-

ta delle possibilità e potenzialità come arma di cultura attiva, persino nello stato di disgregazione in cui si trova » (1).

E' consigliabile un atteggiamento simile per le biblioteche? L'analogia tra musei e biblioteche è ovviamente parziale, non solo perché tutte le opere d'arte esposte sono destinate a tutti i visitatori, ciò che non può dirsi dei libri delle biblioteche che pur sono pubbliche, ma perché la struttura di queste è più complessa e ne risultano più difficili le condizioni generali: la fruizione di quadri e statue si realizza nel guardarli; quella dei libri, in particolare dei volumi che dai magazzini debbono raggiungere il lettore, presuppone l'esistenza di un meccanismo complicato e delicato, che va dagli acquisti alla catalogazione, alle informazioni, alla richiesta, alla distribuzione, alle condizioni ottimali di lettura.

Che anche la crisi delle biblioteche italiane sia strutturale, non congiunturale, è arcinoto: l'incapacità della classe dirigente di riformare la scuola, di tutelare il paesaggio e il patrimonio archeologico e artistico da danni naturali, da speculatori e rapinatori d'ogni risma è la stessa che impedisce alla maggior parte delle biblioteche statali e non statali di assolvere degnamente i loro compiti. Anche se un discorso riferito a istituti di tipi e amministrazioni diverse pecca di genericità e si presta a pericolose confusioni, una duplice responsabilità li accomuna tutti: preservare e valorizzare per mezzo di meccanismi tecnicamente e sociologicamente aggiornati i documenti che custodiscono; favorire la circolazione delle idee.

L'iniziativa dell'apertura domenicale, decisa in sede politica, è stata assunta con zelo dall'Amministrazione, che si è preoccupata in un secondo momento di dare ad essa contenuti diversi. Sarebbe ingiusto disconoscere la generosità delle intenzioni. Che cosa c'è che non possa essere approvato dai bibliotecari, non pochi dei quali hanno visto la larghezza e l'efficienza delle biblioteche nell'Europa settentrionale e orientale e negli Stati Uni-

(1) RUSSOLI, F. Il museo come elemento attivo nella società. In: *Il Museo come esperienza sociale*. Atti del Convegno di studio sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Roma, 4-5-6 dicembre 1971. Roma, De Luca, 1972, p. 81.

ti d'America, e s'ingegnano di far qualcosa anche nel nostro Paese attingendo a modelli stranieri, alla propria esperienza, alle richieste dell'ambiente? Un risultato positivo, intenzionale o meno, del provvedimento poteva essere quello di stimolare gli utenti a esigere (ma da chi? la sola Amministrazione non può darlo) un servizio adeguato al livello di un paese civile.

Che le biblioteche statali non siano abbastanza conosciute sta diventando un luogo comune: in realtà non sono conosciuti o tenuti presenti dalla classe politica e dall'opinione pubblica i loro grossi problemi, tra i quali quello di un'affluenza crescente che mette in crisi strutture fragili e antiquate. Cionondimeno è vero, in un certo senso, che perfino le universitarie non sono abbastanza familiari agli studenti; se tutti, come sarebbe loro diritto e dovere, le frequentassero, le conseguenze sarebbero catastrofiche: per l'appunto come la frequenza alle lezioni.

Più che di attirare un pubblico « potenziale », che d'altra parte le viene scoprendo da sé — come constatano soddisfatti, ma insieme preoccupati, i bibliotecari e come documentano le statistiche —, si tratta dunque di servir bene quello che le frequenta e una parte del quale, servito male, si rivolgerebbe altrove se esistesse una vasta rete di biblioteche « pubbliche » nel senso anglosassone della parola, destinate a più larghi strati della popolazione: nelle città con una statale dovrebb'essercene anche una civica. Se considerassimo le statali, quasi tutte di antica fondazione, nazionali o universitarie o speciali (alcune l'una e l'altra insieme), in relazione al *loisir*, dimenticheremmo che le ore passate ai loro tavoli non sono tempo libero ma lavoro; altrimenti, a voler essere coerenti, bisognerebbe revocare il divieto regolamentare di dare in lettura o in prestito, se non per motivi di studio, la narrativa contemporanea.

Il fatto che nell'Italia settentrionale gli enti locali realizzano qualcosa — alcuni molto — nel settore della pubblica lettura, mentre nella capitale, coi suoi tre milioni di abitanti, una rete di biblioteche rivolta a larghi strati della popolazione non esiste (significativo è l'affollamento delle due moderne ma modeste dell'ENBPS) non deve tentare la Nazionale e l'Universitaria, le tre speciali e le tre altre di antica fondazione a colmare il vuoto: vi riuscirebbero solo in minima parte, snaturandosi,

come Luigi de Gregori avvertiva già mezzo secolo fa in una situazione tanto meno pesante dell'attuale. Lo spaventoso logoramento d'innomerevoli collezioni e riviste della «Vittorio Emanuele» denuncia le contraddizioni di un istituto, che dovrebbe riservare i suoi fondi antichi, la produzione nazionale moderna e le opere di consultazione a un pubblico qualificato di oggi e di domani, e le viene invece «bruciando» con l'offrirle a tutti. Siamo ben lontani dal voler istituire una gerarchia tra diverse specie di utenti; ma obiettivamente uno loro diversa qualificazione esiste. Accentuare, anziché sforzarsi di arginare e controllare, l'attuale situazione renderebbe presto questa insostenibile.

Alleggerirla venendo, sul serio, incontro alle legittime aspirazioni di masse soprattutto giovanili, ansiose di apprendere e curiose di leggere, non è possibile a Roma se non approfittando oggi di un'occasione unica, che assai probabilmente ci lasceremo sfuggire. Il vastissimo piano rialzato dei locali demaniali al Collegio Romano lasciati liberi dalla «Vittorio Emanuele» si presterebbe ottimamente, con le due grandi decorose sale e il silenzioso giardino (nel cuore di Roma!), per una biblioteca «pubblica» del tipo moderno. Lo Stato cede i locali al Comune; questo decide di farvi la biblioteca; la Provincia — alla quale pure servirebbe in buona parte — e la Regione, che ha ora stanziato un miliardo per le biblioteche del Lazio, ne sostengono le spese, impossibili per le dissestatissime finanze comunali. Ecco, inoltre, quale sarebbe un promettente esempio di collaborazione tra Stato e Regione, auspicato dallo stesso Direttore generale Lepore (2).

Presto e soprattutto bene, una volta tanto. La «Vittorio Emanuele» nacque malissimo un secolo fa; male la nuova Universitaria; la Nazionale al Castro Pretorio la giudicheranno domani i lettori (ma hanno, in parte, cominciato a giudicarla gli impiegati). Se alla futura grande biblioteca pubblica al Collegio Romano se ne aggiungesse una seconda nella palazzina, anche essa demaniale, a Villa Borghese (costruita a regola d'arte ap-

(2) FLORIS, G. A. A colloquio con Oreste Lepore sui problemi delle biblioteche e della diffusione della cultura. *Accademie e biblioteche d'Italia* 41 (1973) p. 236.

punto per una biblioteca... internazionale, e ora adibita non si sa a quali uffici), la capitale uscirebbe dalla sua vergognosa situazione e restituirebbe alle maggiori biblioteche statali una qualificazione e un decoro che vanno perdendo. Sono sogni, naturalmente: non se ne farà nulla.

Eppure considerazioni di questo genere dovrebbero avere espresso agli amministratori i bibliotecari, senza dubbio interpellati; l'incontro sarà valso anche a togliere al provvedimento dell'apertura festiva ogni apparenza di anacronistico *ukase*, che farebbe sembrare quasi degl'insubordinati coloro che esponessero meditate riserve. Sono costoro, è risaputo, i funzionari più impegnati, pertanto i più fidati collaboratori dell'Amministrazione nello spirito di una franca dialettica; mentre i faccendoni, passivi esecutori d'ordini, impediscono talvolta agli amministratori di scorgere i problemi nella loro realtà, pertanto non contribuiscono a migliorarla.

L'Associazione Italiana Biblioteche, da parte sua, potrebbe cogliere occasioni del genere per affermare la propria presenza in uno dei modi che più le convengono e capaci di accrescerle prestigio e adesioni: in riunioni tra colleghi, anche non statali, e con rappresentanti della scuola, della cultura e della stampa, la Sezione regionale potrebbe discutere l'argomento, allargare il dibattito al servizio bibliotecario in generale, alla lettura, al tempo libero, all'educazione permanente, al massiccio aumento di una classe studentesca in cerca di libri. Si affaccia un ricordo di ventidue anni fa, sia pure di natura diversa. Quando il Ministero, d'intesa con l'Ente EUR e l'arch. Piacentini, decise di risolvere l'annoso problema della sede della « Vittorio Emanuele » trasferendola al palazzo cosiddetto della civiltà, del quale non si sapeva che cosa fare e che pertanto si supponeva andasse benissimo per una Biblioteca Nazionale, la Sezione romana dell'AIB, presieduta dalla stessa Direttrice dell'Istituto, organizzò un sopralluogo di soci, dopodiché espresse il suo parere sfavorevole. Questo, insieme a un articolo critico apparso sull'*Italia che scrive* (la prima occasione di collaborazione alla Direzione generale da parte di un neoispettore bibliografico), convinsero il Ministero a desistere dal progetto.

Accenneremo alcune osservazioni di carattere generale. Le condizioni delle biblioteche romane — che riflettono in parte quelle di altre città — sono note: chiusa da due anni la Nazionale, l'Alessandrina è affollata fino alle undici di sera; assai frequentate fino alle venti sono anche le Biblioteche di Archeologia e Storia dell'arte e di Storia moderna e contemporanea. L'Angelica, la Casanatense e la Vallicelliana possono aprire nel pomeriggio solo in giorni alterni; di esse la Casanatense, in una città di abitudini quasi meridionali, chiude addirittura alle diciassette, quando dovrebbe riaprirsi. La carenza di personale è la piaga cronica degl'istituti pubblici di cultura. Essendo un inalienabile diritto la giornata settimanale di riposo, anche il generoso « prestito locale » d'impiegati da parte della Nazionale e dell'Istituto di Patologia del Libro si risolve in danno di questi ultimi.

Ma un « prestito esterno » di personale è impensabile: pertanto l'apertura domenicale fuori di Roma si è potuta effettuare solo eccezionalmente e con sacrifici maggiori. Come « richiamo » a un pubblico da guadagnare, sembra sia stata utile alla sola nuova Nazionale di Torino, ancora scarsamente nota alla cittadinanza e poco frequentata (lo era già la vecchia sede di via Po). Infatti, mentre nella domenica 13 gennaio si registrarono appena quindici presenze, in seguito il loro numero salì notevolmente: prova dell'efficacia, più ancora del provvedimento in sé, di comunicati e articoli sulla stampa. Il direttore Bassi non aveva mancato l'indomani di scriverne sul più diffuso quotidiano cittadino. Non si esclude che dove si è potuta realizzare, anche se non giustificabile quale richiamo, l'apertura abbia giovato ai frequentatori abituali quale ulteriore possibilità offerta loro oltre agli scarsi, o comunque insufficienti, orari pomeridiani; ma ci si chiede se il servizio, a chiunque offerto, abbia ripagato i costi supplementari del personale, della luce e del riscaldamento, per l'appunto in periodo di crisi energetica, che paradossalmente ha suggerito l'apertura. Sembra che adesso l'Amministrazione stia concordando coi Sindacati aperture differenziate: in determinate città, determinate biblioteche, a domeniche alterne o una volta al mese. Ma la questione non riguarda solo il personale.

La limitatissima riuscita dell'apertura domenicale ha suggerito al Ministero, dopo due mesi, di organizzare conferenze e mostre librerie.

Non condividiamo il parere negativo e sbrigativo espresso in questa circostanza da un professore universitario: « le biblioteche facciano le biblioteche; le conferenze si tengano altrove ». Risparmiamo alcune considerazioni, che il lettore farà da sé, su quella che potrebbe chiamarsi la sociologia della conferenza (oggi tutto può essere visto in chiave sociologica), a cominciare dalla sua generale decadenza nelle metropoli, a meno che non faccia parte di un ciclo con pubblico di « habitués » o di abbonati.

Le conferenze nelle biblioteche possono essere di due tipi: a circuito chiuso, cioè di bibliotecari a colleghi su argomenti professionali; e a circuito aperto, per un pubblico più vasto su qualsiasi argomento, a cominciare dal servizio bibliotecario cittadino. La condizione richiesta è che siano intonate al decoro e alla fisionomia degl'istituti: comprendiamo benissimo una conferenza su *Riforma cattolica e cultura nella Roma del primo Seicento* nel « vaso » borrominiano della Vallicelliana; assai meno, in quella sede, una su *Roma nei suoi mezzi di trasporto*, e nell'aula della Biblioteca dei Domenicani *Il cinema nella cultura contemporanea*. Sarebbe ottima cosa che i temi delle conferenze sollecitassero un approccio concreto e fecondo alla storia delle singole biblioteche, ai loro fondi e al clima che essi rispecchiano.

Particolarmente importante è la questione del quando: di conferenze domenicali a Roma conosciamo solo le classiche *Lecturae Dantis* al palazzetto degli Anguillara. Riteniamo che le conferenze in biblioteca possano avere qualche successo solo se si terranno in giorni feriali, come si è cominciato a fare nella Nazionale di Napoli. Delle varie difficoltà che comportano la maggiore è infatti quella di richiamare un pubblico, benché la questione non sia indipendente dal tema e dalla personalità dell'oratore; e il consueto espediente (che conferma la decadenza della conferenza in generale) di sollecitare, per un comprensibile motivo di riguardo verso l'oratore, un congruo numero di uditori tra coloro che per un altrettanto ovvio motivo non saprebbero rifiutarsi d'intervenire, si risolverebbe in definitiva in un autoingan-

no e trasformerebbe conferenze a circuito aperto in altre del tipo diverso: verrebbero cioè sensibilizzati all'amicizia verso la biblioteca, fraintendendo lo spirito della raccomandazione ministeriale, coloro che le sono già abbastanza amici perché vi lavorano.

Assai più laboriose, ma ancor più congeniali alle biblioteche, sono le mostre librerie. Si contano a centinaia quelle tenute dal 1861 a oggi, molte in occasione di anniversari e di congressi; alcune memorabili. Recente è quella degli autografi di Paganini dopo l'eccezionale acquisto che ne fece il Ministero per la Casanatense nel 1972: direi fosse d'obbligo. Altrettanto doverosa è la mostra, già prevista nella stessa Biblioteca, per il centenario di S. Tommaso d'Aquino: la stessa (sarebbe inopportuno se ne facessero due di alto livello) che gli verrà dedicata nella Nazionale di Napoli — come si pensa di trasferire, ad alto costo, la mostra manzoniana dalla Braidense alla Vallicelliana. Non idonea all'Angelica sarebbe una mostra ariosteana, della quale si parla.

Mostre di tale importanza richiedono lunga preparazione e la collaborazione scientifica di specialisti, trattandosi d'impegnative « exhibitions », non di « displays », che convengono soprattutto a biblioteche civiche: eccellenti ne hanno allestite in tempi recenti le Comunalì di Milano e di Torino.

Oltre alle mostre, che secondo alcuni i bibliotecari allestirebbero con eccessiva larghezza, e alle conferenze non sappiamo andare. Anche se un concerto d'inediti paganiniani conclude degnamente l'inaugurazione della mostra e la magistrale orazione di Luigi Ronga, sarà bene resistere alla tentazione di manifestazioni grandiose e dispendiose, soprattutto se programmate: la programmazione già di per sé richiede studio e lavoro; le iniziative singole distolgono poi attenzione ed energie del personale e gli scarsissimi mezzi, che, soprattutto in un periodo in cui viene raccomandata la contrazione della spesa pubblica, debbono tutti impiegarsi per attenuare le gravi carenze degli istituti. Lo sforzarsi di provvedervi è più ingrato e meno prestigioso, ma alla fine si rivelerà più redditizio di pur degne manifestazioni, che possono tenersi anche altrove.

Se manifestazioni per loro natura occasionali tendessero ve-

ramente a organizzarsi e a prolungarsi nel tempo, un'approfondita riflessione si renderebbe prima necessaria in convegni di bibliotecari e nel Consiglio superiore. Una nuova politica coinvolgerebbe infatti la natura e i fini delle biblioteche statali, addirittura le competenze e la fisionomia della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e per la diffusione della cultura.

Forse un aggettivo e un sostantivo — biblioteca *pubblica* e *diffusione* della cultura — sono responsabili di pericolose confusioni.

Proprio perché non è facile in Italia dare contorni netti alla biblioteca pubblica, bisogna tenersi al concreto: pubblica significa che la biblioteca è sostenuta dal denaro dei contribuenti ed è aperta a tutti; perciò è aggettivo generico. La Laurenziana, le Universitarie, la Medica di Roma sono senza dubbio biblioteche pubbliche: « *publicae, maxime pauperum utilitati* » destinò Francesco Marucelli quella che da lui prese il nome: una biblioteca dotata, che per vari motivi è divenuta « pubblica » in senso più largo (3). La connotazione specifica è quella acquisita nel corso di secoli o da specializzazioni; la natura dei fondi — condizionante a sua volta gl'incrementi e che non può alterarsi impunemente — filtra in modo del tutto naturale, e forma, un certo pubblico. In questo senso le biblioteche statali non sono né potranno mai essere pubbliche come le « *public libraries* » anglosassoni, che d'altra parte hanno caratteristiche, orari e attrattive tali da differenziarle dalle nazionali, dalle universitarie, dalle speciali. Ovviamente, anche a queste possono accedere studenti, perfino di

(3) Il caso può essere istruttivo. Di questo suo allargarsi la Marucelliana ormai soffre, potrebbe dirsi scoppia, come attesta chi ne fu per un ventennio solerte direttore: « ...il più grave [problema] è la deficienza di spazio. In certi periodi e in date ore del giorno l'affollamento è tale che il custode è costretto a porre il cartello del tutto esaurito ». Estendendo il discorso alla Nazionale fiorentina, Carlo Angeleri prosegue: « doveva... accogliere soprattutto studiosi di un certo livello, ed è ora ridotta quasi a una biblioteca scolastica, con centinaia di giovani che la invadono per chiedere in genere enciclopedie o manuali, su cui ricopiare le voci più comuni per i loro compiti di ogni giorno. Gli studiosi e gli studenti meno giovani sono sommersi da questa folla di ragazzi che occupano ben presto tutti i posti disponibili ». Citiamo da uno scritto inedito, con il cortese consenso dell'Autore.

scuole medie; ma se volessero attrarre masse studentesche, alle quali non sarebbero poi in grado di offrire cibo e strumenti adatti, esse diverrebbero forse meno pubbliche di quanto non sono con un numero di utenti più ristretto, ma servito con maggiore larghezza. Il loro problema non è, in altri termini, di divenire *più* pubbliche, accrescendo indiscriminatamente il numero di utenti, ma di divenirlo *meglio*. Chi scrive queste righe era lieto, in anni lontani, di vedere nell'Angelica volti giovanili, anche di liceali, in grado d'innalzarsi, per così dire, al livello delle sue raccolte; ma nulla faceva per abbassare il livello di un istituto tra i più insigni di Europa. Tra la proposta, avanzata da alcuni, di ridurre quella e le due consorelle romane a depositi monumentali, e il renderle più « pubbliche » di quanto non siano, converrà attenersi al giusto mezzo, cioè conservarne, migliorandola, l'attuale fisionomia. Per quanto riguarda le universitarie, in Francia molte, rinnovate negli ultimi decenni e assai più efficienti delle nostre, prestano anche un servizio civico, a pagamento. Non approviamo; ma l'uso intende ribadire il principio che esse sono innanzitutto riservate a docenti e discenti.

E' certo da auspicare un'apertura, entro ragionevoli limiti, delle biblioteche statali a cerchie più vaste della popolazione, ma nel senso che si verifichino le condizioni perché ciò possa avvenire senza affaticarne ulteriormente le già stanche strutture; provocarlo prima sarebbe azzardato. Non c'è infatti da illudersi che ciò porterebbe con sé un loro potenziamento: l'esperienza non giustifica l'ottimismo.

La diffusione della cultura interessa la Direzione generale già nella sua denominazione. A che cos'altro servono le biblioteche se non a diffondere la cultura? E attraverso quali altri istituti la Direzione generale assolve il suo ufficio? Quella competenza aggiuntiva, intesa nella sua sconfinata portata, è puramente nominale, poiché mostre e conferenze rientrano già (pur con le riserve accennate) nella sfera di attività delle biblioteche, e i *media* audiovisivi sono stati in parte recepiti in quanto funzionali rispetto a essa. Per le biblioteche, soprattutto statali, sarebbero inconcepibili ulteriori responsabilità e iniziative in grado comunque di concorrere alla diffusione di valori culturali autentici. Tutto può contribuire allo scopo, ma tutto — perfino il libro —

può diffondere « valori » inautentici e mistificanti. A voler essere conseguenti la diffusione della cultura dovrebbe comprendere l'intero settore dei beni culturali, il turismo, lo spettacolo e simili. Nessuno oserebbe rivendicare alla Direzione generale delle Biblioteche competenze che sono addirittura di più Ministeri.

La denominazione « diffusione della cultura » rimase inavvertita finché fu inoperante al di fuori dell'area della pubblica lettura: inoperante e innocua, di fatto perfino vantaggiosa, se riuscì a ottenere qualche aumento al magro bilancio della Direzione generale (4). Non sappiamo se sia stata tale denominazione a suggerire le attuali iniziative.

Prescindendo da esse e nell'ambito degli specifici compiti istituzionali, la diffusione della cultura che le biblioteche possono favorire è strettamente legata alla loro efficienza: sedi ampie e decorose, estesi orari feriali, suppellettile libraria ricca e aggiornata (una universitaria dovrebbe essere in grado di acquistare dieci o venti copie d'un libro costoso, assai richiesto), sussidi catalografici e bibliografici adeguati, moderne apparecchiature tecniche, personale numericamente sufficiente, qualificato e specializzato per lavori scientifici e pubblicazioni, per ricerche e assistenza ai lettori; efficace preservazione del patrimonio librario, e così via. Le biblioteche tanto più diffondono la cultura, tanta più pubblicità si fanno (seppure ve ne fosse bisogno) quanto meglio funzionano e, con esse, certi servizi esterni dai quali in parte dipendono: fondamentale, il deposito obbligatorio degli stampati, che con la sua legge antiquata e col suo pessimo funzionamento rappresenta un ostacolo alla effettiva diffusione della cultura più di quanto possa sembrare a prima vista.

A quest'arco di gravi responsabilità risponde a sufficienza la vecchia denominazione. Ma c'è il fatto nuovo delle Regioni, alle quali sono state demandate le competenze, già del Ministero della P. I., in materia di musei e biblioteche oltre al turismo, allo spettacolo ecc., che pure diffondono la cultura. Per quanto riguarda le biblioteche, la diffusione si attua per mezzo di servizi di let-

(4) Meritorio, in questo senso, è l'appoggio dato alla *terza denominazione* nel dicembre 1961 dall'attuale Direttore generale Lepore. Cfr. FLORIS, G. *op. cit.*, p. 235.

tura, pubblici nel senso più ampio del termine, nella dimensione tradizionale della biblioteca civica e negli sviluppi recenti in consorzi e sistemi, promossi in passato dalla Direzione generale.

La Direction des Bibliothèques de France, per esprimere il suo nuovo impegno in un raggio più vasto, ha aggiunto nell'anno 1964 la dizione « et de la lecture publique », mentre al Ministère des Affaires Culturelles, creato da André Malraux, è stata affidata la promozione della cultura in generale, con mezzi diversi dal libro. Non sapremmo dire se in Italia il settore della pubblica lettura passerà interamente alle Regioni o se ne rimarrà parte, in qualche forma, al Ministero della P. I.; anche nel secondo caso una modificazione della denominazione della Direzione generale sarebbe consigliabile, sull'esempio che ci viene dalla Francia. E' una proposta che riteniamo possa essere presa in considerazione.

31 marzo 1974.

FRANCESCO BARBERI

SOMMARIO. — *Nell'attuale periodo di crisi energetica il Ministro della P.I. ha preso l'iniziativa di aprire le biblioteche pubbliche statali la domenica mattina. L'apprezzabile preoccupazione di avvicinare le biblioteche alla popolazione, soprattutto ai giovani, ha dato luogo anche a iniziative collaterali, quali le conferenze e le mostre librerie. Accanto ai lati positivi si pongono in rilievo le difficoltà che tali realizzazioni incontrano in una situazione di gravi carenze degli istituti. Richiamato lo scopo intrinseco ed esclusivo delle biblioteche di diffondere la cultura, e della rispettiva Direzione di promuoverla attraverso il servizio bibliotecario, l'Autore si chiede se la "terza denominazione", aggiunta non senza motivo tredici anni fa, non risulti ora superflua.*

Biblioteche e Regioni

L'incontro con i delegati regionali, che ha avuto luogo a Civitanova Marche il 10 ottobre dell'anno scorso nell'ultima giornata del XXIII Congresso dell'AIB, è stato l'occasione di una prima valutazione della situazione delle biblioteche degli Enti locali a circa un anno e mezzo dal trasferimento delle relative competenze e delle Soprintendenze ai Beni librari alle Regioni per effetto del D.P.R. n. 3 del 14 gennaio 1972.

Questa valutazione non ha potuto basarsi su una ricchezza adeguata di dati — anche se, come vedremo, ve ne sono alcuni significativi, soprattutto in senso positivo — perché, a parte la difficoltà generale di avere tempestivamente dati ufficiali aggiornati in ogni settore della Pubblica Amministrazione, è troppo breve l'arco di tempo preso in considerazione e le Regioni si trovano ancora in una fase di transizione ed assestamento. Alcune, infatti, non hanno ancora nemmeno la legge sull'organico e l'inquadramento del personale, nessuna quella sull'ordinamento degli uffici. Tale situazione, che soltanto in qualche caso è prolungata ed aggravata dalle frequenti crisi politiche e da altri fattori imputabili alle stesse Regioni, ma soprattutto dalla fortissima resistenza che l'apparato burocratico centrale statale oppone al pieno sviluppo dell'autonomia regionale e locale, servendosi anche delle potenti armi fornitegli dalle lacune ed incongruenze dei decreti delegati relativi al trasferimento delle competenze, è in linea generale causa di una certa lentezza nell'azione delle Amministrazioni regionali e ne limita la capacità operativa.

Ma per un'adeguata valutazione della situazione bisogna soprattutto tener presente che le Regioni hanno ereditato nelle materie trasferite alla loro competenza o delegate tutti i grossi problemi lasciati insoluti dallo Stato, e ciò in particolare nel settore dei servizi bibliotecari, che è stato uno dei più trascurati. La situazione delle biblioteche pubbliche in Italia è caratterizzata da una gravissima carenza di strutture che si estende ad oltre i due terzi dei Comuni, e dall'inadeguatezza di quelle esistenti, che sono ben lontane da un minimo di efficienza misurato in base a standards accettabili. Nelle regioni del Mezzogiorno il numero dei comuni serviti raggiunge una percentuale minima: ad esempio, in Campania soltanto 75 comuni su 537 hanno una biblioteca pubblica, in Calabria soltanto 60 su 410. In oltre un secolo di vita nazionale unitaria lo Stato, in fatto di biblioteche, si è occupato principalmente, se non quasi esclusivamente, della regolamentazione e gestione delle biblioteche di sua proprietà, che

ha ereditato dai vecchi stati italiani. E' l'unico Stato che oggi gestisce direttamente ben 35 biblioteche ed in maniera inadeguata, sia per la cronica grave insufficienza dei mezzi messi a loro disposizione, sia per la mancanza di una politica, anche se limitata a questo gruppo di biblioteche, rivolta a dare ad esse un'organizzazione razionale ed efficiente ed a collegarle in un organico sistema.

L'azione dello Stato è stata assolutamente inefficace e del tutto inadeguata ad un serio assolvimento dei compiti di tutela del patrimonio librario raro e di pregio e di promozione dello sviluppo coordinato delle biblioteche in tutto il territorio nazionale, sia per la mancanza di strumenti legislativi, personale e mezzi finanziari adeguati, sia per la frammentarietà e disorganicità degli interventi. Ben pochi, infatti, sono stati gli aiuti dati sotto qualsiasi forma alle biblioteche degli Enti locali, cioè a quelle che debbono considerarsi, perché espressione e responsabilità delle comunità locali, le vere e proprie biblioteche pubbliche; enorme, invece, lo sperpero di mezzi conseguente ad iniziative disorganiche facenti capo, oltre che alla Direzione generale delle Biblioteche, ad altra direzione generale dello stesso Ministero della Pubblica Istruzione o ad altri Ministeri ed Enti.

Biblioteche popolari e scolastiche, l'Ente Nazionale relativo, che finora è riuscito a non farsi inserire nel lungo elenco degli enti finanziati dallo Stato da sopprimere, Centri di lettura, Centri di cultura ed altre iniziative del genere hanno rappresentato e rappresentano tuttora le occasioni di tale sperpero, cui è ora di porre fine, perché quelli relativi alle biblioteche pubbliche sono compiti istituzionali dello Stato, che, perciò, i suoi organi centrali e le Amministrazioni regionali e locali, cioè le sue articolazioni territoriali, debbono assolvere direttamente, secondo una ben ripartita suddivisione di responsabilità e di spese.

Sono questi i dati più significativi di una situazione che è il risultato della mancanza di una politica per le biblioteche, che lo Stato non è stato in grado di elaborare ed attuare, perché è mancata da parte degli uomini di governo e degli organi amministrativi ministeriali, nel cui seno la competenza tecnica dei bibliotecari ha avuto scarsissimo peso, una presa di coscienza del problema tale da far maturare al riguardo, sulla base di una adeguata chiarezza di propositi, la formulazione di un organico programma, con obiettivi ben determinati ed inseriti in una prospettiva di sviluppo, e la scelta degli strumenti più idonei per attuarlo. Lo Stato, perciò, in Italia non ha mai svolto i compiti, che sono propri di uno stato moderno e democratico, dell'effettiva direzione di un'organica politica di sviluppo delle biblioteche, come dimostra non solo la mancanza di una legge generale che regoli tutta la materia, ma perfino di norme legislative fondamentali, come quelle che conferiscano un riconoscimento giuridico alla professione del bibliotecario con l'istituzione di un apposito esame di abilitazione.

Sono, in effetti, mancate le basi stesse di una tale politica: innanzitutto, la concezione moderna e democratica della biblioteca pubblica,

che si distacca nettamente dalle concezioni ed esperienze bibliotecarie legate ad iniziative, come la biblioteca popolare, promosse e sussidiate dallo Stato, che sono da tanto tempo superate, sia dal punto di vista culturale che da quello organizzativo, per il paternalismo cui sono state ispirate e l'incapacità di realizzare un minimo di servizio effettivo; in secondo luogo, una visione globale ed organica delle biblioteche come di un « sistema » — che con le sue articolazioni funzionali e territoriali ed una rete capillare di unità di servizio consenta un'agevole e rapido accesso a tutto il loro patrimonio — e del servizio bibliotecario come di un servizio di proporzioni e d'interesse nazionali, che va affrontato sul piano nazionale con una legislazione organica e con strumenti e mezzi adeguati; infine, un effettivo decentramento, che realizzi la più ampia autonomia degli Enti locali e promuova, quindi, nel settore dei servizi bibliotecari, come in tutti gli altri, l'interessamento e la partecipazione responsabile delle Comunità locali alla loro gestione.

Una valida politica per le biblioteche, che ha uno dei suoi cardini nel principio che la gestione della biblioteca deve essere responsabilità della Comunità (territoriale, universitaria, accademica ecc.) interessata al suo servizio, non può ignorare l'esistenza delle Regioni, alle quali spetta un ruolo di fondamentale importanza per quanto riguarda la promozione e la programmazione dello sviluppo dei sistemi bibliotecari locali e la loro gestione. Perciò il trasferimento alle Regioni, per effetto del D.P.R. n. 3 del 14 gennaio 1972, delle competenze in materia di biblioteche degli Enti locali e d'interesse locale, anche se è avvenuto in maniera inadeguata e limitata, perché non esteso anche a quelle biblioteche statali che hanno una funzione locale, ha suscitato non poche speranze di una effettiva svolta nello sviluppo della nostra organizzazione bibliotecaria.

Si tratta, però, di speranze la cui realizzazione richiede un serio impegno ed un notevole sforzo per cambiare l'attuale situazione, superando la pesante eredità lasciata dallo Stato, che ha dimostrato ancora una volta un'inadeguata visione del problema nell'elaborazione del decreto delegato relativo al passaggio delle competenze, che è risultato lacunoso ed incongruente. Così ai problemi preesistenti ed insoluti nel tempo si sono aggiunti quelli conseguenti a tale passaggio: alcune Regioni (Marche, Umbria, Molise, Basilicata e Calabria) mancano della Soprintendenza ai Beni librari, mentre le Regioni a statuto speciale, che dovrebbero godere di una maggiore autonomia, continuano ad avere una Soprintendenza o un Ufficio statale con le stesse funzioni; è rimasta incerta la destinazione dei fondi del Servizio nazionale di lettura, il cui capitolo di spesa è ancora amministrato dal Ministero della Pubblica Istruzione; alcuni interrogativi circa l'esercizio delle funzioni delegate dimostrano l'inadeguatezza di esse e delle norme relative. Considerato tutto ciò, non si poteva pretendere che le Regioni operassero il miracolo di cambiare in un anno e mezzo la situazione, che è rimasta sostanzialmente la stessa, sia per quanto riguarda il funzionamento delle Soprintendenze, sia per quanto riguarda lo sviluppo delle biblioteche e le provvidenze a loro favore.

«La Soprintendenza ai Beni librari, in attesa della nuova disciplina concernente l'ordinamento degli Uffici regionali, continua ad esercitare l'attività sin qui svolta nelle materie di sua competenza» recita l'art. 19 del disegno di legge per lo sviluppo delle biblioteche di Enti locali o d'interesse locale della Giunta Regionale del Lazio. Analoghi articoli sono nelle leggi relative alla stessa materia delle Regioni Lombardia e Liguria. Novità effettive nel funzionamento delle Soprintendenze si sono verificate soltanto nei due casi delle Regioni Toscana ed Emilia Romagna. In Toscana la Soprintendenza si sta trasformando in un «Centro regionale per le biblioteche e gli archivi storici», che ha il compito di provvedere ai seguenti servizi: *a)* catalogo collettivo regionale; *b)* biblioteca specializzata in materie professionali a disposizione dei bibliotecari degli Enti locali e come base per l'attività di consulenza tecnica e scientifica; *c)* informazioni bibliografiche alle biblioteche degli Enti locali; *d)* archivio regionale dei microfilm; *e)* tutela del patrimonio librario ed archivistico; *f)* restauro e relativo laboratorio regionale; *g)* formazione professionale.

Se c'è stata in questo caso un'adeguata precisazione ed un potenziamento delle funzioni della Soprintendenza, lo stesso non può dirsi per la Regione Emilia Romagna, dove, invece, sta avvenendo un processo opposto di limitazione della sua autonomia e di svuotamento di ogni sua funzione con la costituzione di un «Istituto regionale per i beni artistici, culturali e naturali», il cui progetto di legge è stato elaborato senza alcuna collaborazione della Soprintendenza. Meritano, perciò, un'attenta considerazione prima ancora delle speranze che, come vedremo, alcuni dati positivi della situazione alimentano, le preoccupazioni circa l'avvenire delle Soprintendenze e del loro personale tecnico espresse nell'ordine del giorno approvato dal XXIII Congresso dell'AIB. Questo ribadisce, precisandole, le competenze proprie della Soprintendenza ai Beni librari — la quale deve ricevere direttamente dall'Amministrazione regionale del settore l'indirizzo politico da attuare tecnicamente in modo autonomo e responsabile — e, quindi, l'esigenza che essa sia affidata a personale competente, reclutato mediante appositi concorsi ed inquadrato in speciali ruoli tecnici.

Tali preoccupazioni sono pienamente giustificate dal fatto che in tutte le leggi regionali sul personale, anche in quelle delle Regioni più avanzate, non sono previsti tali ruoli tecnici, il che non è stato finora possibile, perché nessuna Regione ha provveduto ad una disciplina legislativa concernente l'ordinamento degli Uffici regionali. In tale situazione è evidente il pericolo che, come è già avvenuto nella Regione Campania, la stessa direzione della Soprintendenza possa non essere affidata ad un bibliotecario e che, quindi, ove non si provveda tempestivamente, situazioni anomale del genere possano moltiplicarsi, estendendosi, innanzitutto, a quelle Regioni che sono rimaste senza Soprintendenza e che dovrebbero, comunque, provvedere all'istituzione di un analogo ufficio.

La situazione delle biblioteche, invece, registra alcuni dati positivi molto significativi circa l'azione d'impulso, di sviluppo e di coordinamento,

in particolare con un inaspettato fervore di iniziative legislative, svolta dalle Regioni, l'assegnazione di fondi notevolmente aumentati, specie quelli previsti per il 1973 e 1974 dalle leggi approvate o in corso di approvazione. Un cenno particolare merita la legge della Regione Lombardia (legge n. 41 del 4 settembre 1973 «Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse regionale»), che esprime in termini moderni avanzati i principi fondamentali della biblioteca pubblica, per quanto attiene alla sua concezione culturale ed organizzativa ed alla sua gestione democratica. La moderna ed esauriente definizione dei suoi compiti, l'efficace enunciazione dell'organizzazione in sistemi, comprensoriali ed urbani, la chiara delimitazione delle competenze e delle responsabilità degli Enti locali e della Regione, l'elaborazione di un piano annuale, l'entusiasman- te stanziamento per il 1973 di fondi per un miliardo e 650 milioni di lire, l'assegnazione di contributi integrativi agli Enti locali che possono arrivare a coprire il 75% delle spese d'impianto o di funzionamento delle biblioteche, sono gli aspetti essenziali di questa legge, che costituisce un fatto politico di notevole rilievo, essendo la prima chiara espressione di una valida politica per le biblioteche nel nostro Paese.

Il disegno di legge della Giunta della Regione Lazio non differisce molto dalla legge della Lombardia, salvo per una notevolmente minore efficacia nell'enunciazione dell'organizzazione in sistemi. Anch'esso prevede un grosso stanziamento di fondi per un miliardo di lire.

Quasi tutte le altre Regioni stanno ora elaborando singole leggi regionali sulle biblioteche di competenza, la maggior parte delle quali con il contributo di documenti predisposti dall'AIB. Queste varie iniziative sarebbero state indubbiamente agevolate da un'organica legge-quadro predisposta dallo Stato, la quale avrebbe loro consentito di uniformarsi ad un'unità di indirizzo e di principi, così da creare le condizioni per un effettivo coordinamento delle biblioteche sul piano nazionale e, quindi, per la realizzazione di un sistema bibliotecario nazionale, che con le sue articolazioni funzionali e territoriali e con una rete capillare di unità di servizio consenta un agevole e rapido accesso a tutto il patrimonio librario pubblico.

D'altra parte, un'organica legge-quadro, che metta lo Stato in grado di svolgere i compiti dell'effettiva direzione di un'organica politica di sviluppo delle biblioteche sul piano nazionale e della relativa pianificazione, che finora non ha svolto, è la condizione indispensabile per uno sviluppo equilibrato del servizio bibliotecario, nelle regioni meridionali come in quelle settentrionali, nelle zone a più alto livello di sviluppo come in quelle di minore sviluppo. La preoccupazione più grossa che emerge dall'esame della situazione delle biblioteche e dei suoi sviluppi attuali nelle singole regioni, alcune delle quali hanno fatto al riguardo molto, altre poco, qualcuna niente, è proprio questa di un'accentuazione degli squilibri territoriali preesistenti. Per superare tali squilibri ed ottenere uno sviluppo organico delle biblioteche ed il loro coordinamento in un efficiente sistema, non c'è altra via che quella della pianificazione a tutti i livelli: nazionale, regionale, locale, quantita-

tivo, qualitativo, che deve essere coordinata alla programmazione economica nazionale. Così, anche nel nostro settore, il Piano nazionale si articolerà in piani regionali; questi fisseranno le circoscrizioni delle singole unità amministrative o sistemi locali.

Per l'attuazione di tale piano, che deve essere lo strumento operativo di una valida politica per le biblioteche, occorre che la legge-quadro fissi i compiti fondamentali che lo Stato deve svolgere e gli strumenti che gli consentano con interventi efficaci l'effettiva direzione di tale politica. Perciò, deve essere liberato dei compiti attuali della gestione diretta delle ben 35 biblioteche che fanno capo alla competente Direzione generale del Ministero della Pubblica Istruzione, la cui competenza, escludendo le due Nazionali Centrali di Roma e di Firenze e quelle che potrebbero essere riunite ad esse amministrativamente, deve essere trasferita, in base alla funzione effettiva che ciascuna di esse svolge, alle Regioni, alle Università o agli Istituti interessati al loro servizio; alle stesse Nazionali Centrali, di cui è auspicabile un'efficiente unità gestionale, dovrà essere concessa un'ampia autonomia amministrativa.

La costituzione del Ministero dei Beni Culturali, che ci auguriamo prossima, dovrebbe realizzare due cose apparentemente contrastanti: il più ampio decentramento delle competenze e, come risultato di questo, non l'indebolimento dello Stato, ma un suo effettivo rafforzamento, cioè una sua aumentata capacità operativa e d'intervento. Il nuovo Ministero dovrà avere, nel settore delle biblioteche, compiti di legislazione, programmazione, promozione, coordinamento, gestione, con finalità di perequazione e d'incentivazione, di un apposito fondo nazionale per il finanziamento straordinario dei piani regionali di sviluppo, organizzazione di servizi nazionali centralizzati o cooperativi, preparazione e qualificazione del personale, e competenza tecnica per quanto riguarda gli standards dei servizi bibliotecari, l'edilizia, l'organizzazione dei servizi tecnici e la relativa metodologia, la classificazione e catalogazione, il restauro ecc.

Dovrà essere, perciò, un Ministero con portafoglio, dotato di un forte, complesso ed articolato apparato tecnico, che sia in grado di intervenire tempestivamente ed efficacemente, con aiuti finanziari per promuovere lo sviluppo di adeguati servizi bibliotecari anche nelle regioni più povere, con l'autorità della legge, quando si tratti di tutelare il patrimonio librario, laddove l'irresponsabilità di qualche Amministrazione locale lo richieda, e con la sua competenza tecnica per dare all'ordinamento delle biblioteche un indirizzo uniforme e promuoverne la razionalizzazione ed efficienza dei servizi. Un Ministero così concepito rappresenta una soluzione intermedia tra quella prospettata dalla proposta della Regione Toscana sulla riforma dell'Amministrazione dei Beni Culturali, che si ispira ad un regionalismo estremo ed un po' demagogico, e quella ministeriale che, all'estremo opposto, rispecchia la vecchia concezione di un centralismo burocratico contrario ad un effettivo decentramento e ad un pieno sviluppo dell'autonomia locale.

Comunque, la proposta di legge della Regione Toscana, che ha contribuito con una spinta efficace ad imporre sul piano politico il problema, sta a dimostrare, insieme agli altri fatti politici significativi già citati (la legge della Regione Lombardia, le varie iniziative legislative in corso ed i notevoli stanziamenti di fondi) che qualcosa si muove in campo regionale nel senso di un maggiore interesse per le biblioteche.

A conclusione di questa valutazione degli ultimi sviluppi della situazione bibliotecaria nelle singole Regioni, non può mancare un accenno a quel fatto di eccezionale rilievo, anche se non dovuto all'interessamento dell'Amministrazione Regionale locale, che è la realizzazione della nuova Biblioteca Provinciale di Foggia. Per il funzionamento di tale Biblioteca, che sarà inaugurata nel corso di quest'anno, l'Amministrazione Provinciale ha stanziato un miliardo.

Tutto ciò, dunque, prova che localmente esiste una certa spinta politica in direzione di una nuova impostazione del problema, la quale, per tradursi in effettiva capacità operativa, ha bisogno di un'adeguata strumentazione tecnica, cui si deve provvedere con la massima urgenza. Soltanto così sarà possibile realizzare nello sviluppo e nell'organizzazione delle nostre biblioteche pubbliche la svolta decisiva di cui il trasferimento della competenza alle Regioni costituisce uno dei presupposti.

ALBERTO GUARINO

SOMMARIO. — La situazione delle biblioteche pubbliche nelle Regioni ad un anno e mezzo dal trasferimento alle Regioni della competenza relativa e delle Soprintendenze ai Beni librari (D.P.R. n. 3 del 14 gennaio 1972) è valutata sulla base dei seguenti elementi: situazione di transizione e di assestamento delle Regioni; gravità dei problemi lasciati insoluti dallo Stato (carenza di strutture e inadeguatezza di quelle esistenti); lacune ed incongruenze del Decreto delegato; ultimi aspetti della situazione (problemi relativi al funzionamento delle Soprintendenze e allo sviluppo delle biblioteche, anche in rapporto alla carenza dello Stato nell'agevolare l'azione regionale e locale). Con molte preoccupazioni emergono alcune speranze di una svolta importante nella vita delle biblioteche italiane, alimentate da fatti significativi: la legge della Regione Lombardia, un fervore inaspettato di iniziative legislative in altre Regioni, alcuni notevoli stanziamenti di fondi, la nuova Biblioteca Provinciale di Foggia.

Riunione del Consiglio direttivo

Il Consiglio direttivo, riunitosi l'11 marzo, ha preso in esame le offerte, avanzate dai colleghi di Vicenza e di Foggia, di tenere il XXIV Congresso nelle rispettive località. Ha dovuto scartare la sede di Vicenza sia perché la data preventivata, da abbinare con quella delle manifestazioni locali per l'introduzione della stampa, è ancora incerta e potrebbe risultare troppo vicina a quella della XL Sessione della FIAB, sia, soprattutto, perché a detta degli stessi invitanti la città di Vicenza non offre sufficiente ricettività alberghiera. Quanto a Foggia, dove l'occasione è offerta dall'inaugurazione del nuovo edificio della Biblioteca provinciale, il Consiglio direttivo ha dato incarico al Segretario di trattare con il dr. Angelo Celuzza, direttore della Biblioteca, e con le Autorità locali perché il Congresso si possa tenere al principio di ottobre. A Vicenza, come seconda alternativa prevista dagli stessi colleghi di quella città, si terrà invece un Convegno interregionale, al quale l'AIIB contribuirà con la somma di L. 150.000 e con la partecipazione del Gruppo di lavoro Biblioteche pubbliche.

Riguardo al tema generale del XXIV Congresso, il Consiglio direttivo è stato del parere che non ci si possa discostare dalla tematica ricorrente quest'anno in tre incontri internazionali: la pianificazione nazionale e internazionale delle infrastrutture bibliotecarie, della documentazione e degli archivi. Tale infatti è il tema all'ordine del giorno della XL Sessione della FIAB (Washington 16-23 novembre) e di una riunione intergovernativa promossa dall'Unesco (Parigi 23-27 settembre); e tale presso a poco sarà l'argomento di una conferenza che si svolgerà a Bruxelles, in epoca da stabilire, tra le associazioni dei nove Paesi membri della Comunità Economica Europea (anche la nostra Associazione vi è stata invitata), dove si tratterà di concordare le modalità per armonizzare nei paesi medesimi i servizi delle biblioteche e d'informazione.

E' sembrato perciò opportuno riprendere in esame al XXIV Congresso la politica bibliotecaria da condurre nel nostro Paese, argomento che già fu trattato al XXI Congresso di Perugia nel 1971. Partendo dalla relazione presentata a quel Congresso, occorre riesaminarne i termini in sede di Consiglio direttivo, poi con le Commissioni dei Gruppi di lavoro delle Biblioteche nazionali, universitarie e pubbliche, ed infine con qualificati rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione. Bisogna infatti evitare che a questi incontri internazionali, che sono alcuni a livello governativo ed altri a livello associativo, si vada a parlare un linguaggio diverso.

Allo scopo appunto di concordare un documento unitario il Presidente è stato incaricato di invitare il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche e per la diffusione della cultura a designare alcuni suoi rappresentanti, che partecipino nel giugno prossimo ad una riunione congiunta con il Consiglio direttivo dell'AIB e con le Commissioni predette.

Il Consiglio direttivo ha inoltre deciso: l'aumento del prezzo d'abbonamento al *Bollettino d'informazioni* a L. 5.000 per l'Italia e L. 8.000 per l'Estero; la nomina di una Commissione per la revisione dello Statuto nelle persone dei soci Franco Balboni, Alberto Guarino e Angela Vinay; la concessione di un contributo al Sottogruppo Biblioteche per ragazzi per un incontro con gli editori da tenere a Bologna nel corso della prossima Fiera del libro per ragazzi; la concessione dell'iscrizione gratuita all'AIB, per il primo anno, ai nuovi assunti nelle biblioteche di qualsiasi tipo, purché abbiano titolo per essere soci.

Sezione Marche

Nel corso del 1973 il Comitato direttivo della Sezione si è riunito cinque volte, ed in tre riunioni ha esaminato il progetto della Regione Marche per una legge sui beni culturali, formulando proposte e osservazioni. Il Comitato è stato convocato dall'Assessorato Regionale ai Beni culturali per una discussione sui problemi comuni delle biblioteche locali. Il 14 giugno 1973 è stata tenuta un'assemblea sociale, nel corso della quale è stato anche espresso il parere sulla proposta della Regione Toscana per la riforma dell'Amministrazione dei beni culturali e naturali.

Sezione Veneto

Il Comitato direttivo della Sezione si è riunito il 22 gennaio 1974 per discutere il «Disegno di legge d'iniziativa della Giunta Regionale recante norme sulle biblioteche di Enti locali o d'interesse locale». E' stato approvato un documento nel quale il Comitato, constatato come nell'elaborazione del Disegno di legge non siano state tenute in considerazione le proposte a suo tempo presentate anche dall'AIB, formula le seguenti osservazioni: 1) è inopportuno far coincidere il sistema bibliotecario con i limiti territoriali del distretto scolastico; 2) non è fatta prescrizione della istituzione di organici bibliotecari nei ruoli del personale degli Enti locali; 3) non si fa cenno del grave problema delle sedi delle biblioteche da istituire o istituite; 4) manca una precisa impostazione finanziaria degli impegni

che la Regione dovrebbe assumere nei confronti degli Enti locali e consortili; 5) la continuità dei sistemi in attività, sia urbani che extra-urbani, non è in alcun modo configurata; 6) non è fatto alcun cenno o riferimento al ruolo della Provincia nella politica bibliotecaria; 7) non è previsto alcun collegamento tra l'attività culturale delle biblioteche pubbliche e la scuola; 8) non si contempla la diretta partecipazione di rappresentanti dei bibliotecari alla programmazione e alla gestione della politica bibliotecaria regionale ai diversi livelli. Il documento termina invitando le competenti autorità a rivedere l'impostazione generale del Disegno di legge alla luce delle proposte a suo tempo presentate e delle osservazioni ora esposte.

Gruppo di studio Biblioteche pubbliche

La Commissione del Gruppo è stata completata recentemente con la nomina dei seguenti tre membri: Sebastiano Amande, Franco Balboni, Giuseppe Colombo. La Commissione si accinge ora alla raccolta del materiale per la stesura di un documento sulla situazione delle biblioteche pubbliche in Italia. Lo schema del documento potrebbe essere il seguente: 1) situazione italiana; 2) principi fondamentali (sviluppo dei temi che sono stati finora oggetto di dibattito nell'AIB); 3) standards (sintesi dei dati numerici contenuti nel relativo documento della FIAB, adattati alla situazione italiana).

Bibliothekskongress

(Amburgo, 12-16 giugno 1973)

Un'imponente assise di oltre 1500 partecipanti ha raccolto ad Amburgo, dal 12 al 16 giugno, gli operatori di sei associazioni di bibliotecari della Repubblica Federale Tedesca. Per l'Associazione dei bibliotecari tedeschi (VDB) si trattava del 63° incontro annuale, concordato anche quest'anno con altre associazioni e gruppi di lavoro: Associazione delle biblioteche specializzate (ASpB), Associazione dei librai (DBV), Associazioni dei bibliotecari delle biblioteche pubbliche (VBB), dei bibliotecari diplomati delle biblioteche scientifiche (VdDB) e delle biblioteche della Renania del Nord e della Vestfalia. Anche il gruppo tedesco dell'Associazione internazionale biblioteche musicali (AIBM) ha tenuto una propria riunione particolare durante le giornate del Convegno. Un'agenda di lavori, dunque, quanto mai intensa per quattro giornate; l'ultima è stata interamente dedicata all'escursione in motonave ad Helgoland, un'isola rossastra e quasi favolosa del Mare del Nord, attraverso l'interminabile estuario dell'Elba: un lungo *relax* ben meritato dopo tanti incontri e discussioni.

I temi trattati nei gruppi di lavoro e nelle riunioni generali, comuni d'altra parte a tutte le analoghe associazioni di altri paesi, hanno avuto comunque un particolare approfondimento, dato l'alto livello organizzativo della biblioteconomia in genere nella Repubblica Federale ed il numero assai alto dei partecipanti: ad un osservatore straniero è sembrato che in questo paese il « mestiere di bibliotecario » abbia una ben chiara connotazione, strumenti e mezzi finanziari certamente al di sopra della « sufficienza ».

D'altra parte, le solide strutture organizzative dei gruppi nominati più sopra — basti pensare che l'Associazione dei bibliotecari tedeschi fu fondata nel 1900 e quella, più recente, dei bibliotecari delle biblioteche scientifiche risale al 1950 — hanno, col tempo, inevitabilmente creato alcuni inconvenienti, soprattutto una dispersione di energie dovuta ad ovvie difficoltà di coordinamento. Ad essa si è cercato di provvedere sin dal 1969 con un Bibliotheksplan I e, quest'anno, con un secondo Bibliotheksplan diffuso in una pubblicazione di oltre 200 pagine. Un Gruppo speciale di studio ha approfondito i punti di questo programma, al fine di realizzare una più stretta collaborazione — o meglio una integrazione — fra le biblioteche scientifiche, qualunque sia l'ente che le amministra, e il sistema delle bi-

biblioteche pubbliche che nella Repubblica Federale ha decisamente raggiunto un alto livello di servizio.

Tra le molte relazioni, cui i convenuti hanno apportato un positivo contributo, è sembrata particolarmente impegnata quella di A. Klotzbücher sulle biblioteche pubbliche e i loro utenti: rapporto basato su un'ampia ricerca demosociografica, analisi, politicamente assai aperta, sia del comportamento dei lettori, sia delle nuove funzioni alle quali domani la biblioteca pubblica potrà essere chiamata. In un paese altamente industrializzato come la Repubblica Federale anche l'informazione e la classificazione di particolari documenti, al servizio sia degli operatori economici che della ricerca universitaria, si trova ad affrontare e risolvere problemi complessi (relatore K. Spohn). Si deve perciò ricorrere a centri elettronici, in uso anche nel campo delle informazioni giuridiche (relatore S. Uhlig). Non sono naturalmente mancati incontri per discutere e aggiornare altri problemi, tra i quali nuove regole per sveltire il servizio del prestito, la possibilità di rendere accessibile l'enorme patrimonio costituito dai quotidiani, la formazione e l'aggiornamento professionale.

Durante le giornate del Convegno, che ha avuto sede nei moderni edifici della Facoltà di filosofia, nell'Auditorium maximum dell'Università e nel Kongress-Centrum di Amburgo, numerose ditte tedesche, svizzere e scandinave, specializzate in forniture per biblioteche, hanno organizzato ampie ed interessanti rassegne della loro produzione. Una produzione naturalmente in serie, ma di alto livello e accuratamente studiata sia nel disegno, sia nell'impiego dei materiali (un buon uso del legno e della plastica oltre che del metallo), sia in tutti gli accorgimenti atti a rendere l'oggetto funzionale al massimo. Nell'inevitabile confronto, penso sia consentito invitare le ditte italiane ad « aggiornare » i propri disegni in senso più funzionale ed anche estetico, e ad allargare la fabbricazione ad altri articoli, anche migliorando, ove sia possibile, i modelli stranieri.

SERGIO PAGANELLI

Seminario Unesco di formazione nelle tecniche automatiche

(Parigi, 3-5 settembre 1973)

I rappresentanti di 35 nazioni si sono riuniti, su invito dell'Unesco, per un Seminario che si è svolto su due temi principali. Il primo era l'illustrazione dell'attività di informazione e in particolare di documentazione automatica svolta dall'Unesco (1). Ci si è soffermati soprattutto sulle iniziative

(1) Si veda: *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques* 27 (1973) n. 3, p. 142-55.

attuato dal Computerized Documentation Service (CDS), creato nel 1971 con i seguenti compiti principali:

a) trattare e diffondere le informazioni contenute in tutte le pubblicazioni e i documenti curati dall'Unesco fin dal 1946, data della sua istituzione. L'elaboratore è un ICL 1902A; i dati vengono raccolti su modelli MARC II; l'indicizzazione è fatta sulla base di un elenco di descrittori propri dell'Unesco; la diffusione avviene tramite le note forme di elenchi, risultanti dall'elaboratore;

b) trattare del pari i dati provenienti dall'ISORID (di cui si parlerà più ampiamente al punto successivo);

c) servire da centro pilota per la formazione professionale nell'applicazione di una tecnologia perfezionata per il controllo dell'informazione.

Secondo tema del Seminario era la descrizione particolareggiata dell'ISORID (International Information System on Research in Documentation), sistema a cui l'Unesco ha dato l'avvio nel 1972, con lo scopo di raccogliere e diffondere dati su progetti di ricerca e sviluppo nel campo della biblioteconomia, della documentazione e dell'archivistica in tutti i paesi membri. Questi hanno designato dei centri nazionali per la trasmissione delle informazioni (2); il centro italiano è costituito dal Laboratorio di Studi sulla Ricerca e sulla Documentazione del CNR. Il sistema di trasmissione delle informazioni è tale che tutte le notizie di ogni paese devono essere comunicate all'Unesco unicamente tramite il centro nazionale, che, d'altro canto, deve mantenere traccia di quanto invia all'Unesco, onde costituire un registro nazionale dei progetti di ricerca nei campi di cui sopra. Alcune nazioni hanno già impiantato un registro di questo tipo, ad esempio la Gran Bretagna, ove da sei anni, a cura della Library Association, viene pubblicato il repertorio annuale *Research in progress. An index of current library and information research in the U. K.*; d'ora in poi il repertorio si uniformerà alle norme instaurate dall'ISORID. Esistono anche iniziative a carattere internazionale che rispecchiano parzialmente gli scopi dell'ISORID: l'Unesco sta però tendendo a far concentrare tali sforzi in un'impresa unica.

Nella prima giornata del Seminario il capo e alcuni componenti del CDS hanno svolto i seguenti temi, i cui testi, in inglese o in francese, sono stati distribuiti ai presenti e verranno pubblicati quanto prima nel « Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques »: S. Nantier, *La documentazione automatica e il suo ruolo in una organizzazione internazionale*; C. Del Bigio, *Il CDS: un approccio al sistema*; C. I. Barnes, *Programmazione per la documentazione automatica*; J. Forestier, *L'indicizzazione al CDS*.

In pratica si è stati informati di quanto si è successivamente esaminato in dettaglio nei locali dove si svolge il lavoro del CDS, nel corso della mat-

(2) Elenco di quelli esistenti finora in: *Bibliographie. Documentation. Terminologie* 13 (1973) n. 3, p. 169-73.

tinata del 4 settembre. Si è inoltre assistito ad una dimostrazione dello STAIRS (Storage and Information Retrieval System) della IBM sulla base di dati del CDS: si tratta di un sistema di reperimento on-line particolarmente concepito per l'information retrieval e di cui il CDS intende avvalersi in un prossimo futuro.

Nel pomeriggio del 4 e durante il giorno successivo ci si è occupati della seconda parte del programma, cioè dell'esame dell'ISORID. La partecipazione alle discussioni è stata tanto più approfondita in quanto i membri del Seminario erano per la massima parte i diretti responsabili del servizio ISORID per il proprio paese: essi hanno potuto esporre i problemi di vario tipo che li preoccupavano e trovare soluzioni in comune.

In pratica il corrispondente nazionale deve: 1) individuare nel proprio paese ogni nuova ricerca intrapresa nei campi già ricordati, ogni rapporto conclusivo di una ricerca, ogni articolo di periodico, relazione di congresso ecc. riguardante le ricerche stesse; 2) far riempire i moduli, appositamente preparati dall'Unesco, agli autori delle ricerche e quindi trasmetterli all'Unesco. Il CDS si incarica, per contro, di trattare i dati e di diffonderli sotto varie forme. Un primo esempio di comunicazione di notizie riguardanti i progetti di ricerca, fornita ancora in modo tradizionale, è rappresentato dall'elenco di alcuni progetti bulgari e rapporti russi (3). Probabilmente nella primavera del 1974 l'Unesco indirà una seconda riunione per confrontare lo stato del lavoro sia presso il CDS che presso i Centri nazionali di trasferimento dell'informazione.

Per quanto riguarda l'Italia, finora sono stati comunicati all'Unesco, dove sono già stati messi in memoria dell'elaboratore, 4 progetti di ricerca, di cui il Laboratorio di Studi sulla Ricerca e sulla Documentazione ha raccolto i dati: uno riguarda gli archivi, uno le biblioteche e due la documentazione. A circa un mese di distanza dal Seminario, si sono potuti riempire i moduli corrispondenti al terzo tipo di richiesta di informazione, riferendosi alle relazioni presentate al XXIII Congresso dell'AIB sui progetti in corso di realizzazione in Italia per l'automazione delle biblioteche.

E' normale pensare ed augurabile sperare che i progetti di ricerca nel campo considerato dall'ISORID andranno moltiplicandosi: il Laboratorio dovrà quindi mantenersi aggiornato perché l'Italia possa partecipare con l'interesse dei lavori svolti. Si sarà pertanto assai grati se gli enti e le persone che intraprenderanno ricerche nel campo degli archivi, delle biblioteche, dell'informazione vorranno prendere contatto con il Laboratorio di Studi sulla Ricerca e sulla Documentazione del CNR, Via Cesare De Lollis 12, 00100 Roma (all'attenzione della dr.ssa M.P. Carosella); ci si premurerà, a seconda dei casi, di dare ulteriori informazioni o di inviare i moduli da riempire.

MARIA PIA CAROSELLA

(3) In: *Bibliographie. Documentation. Terminologie* 13 (1973) n. 4, p. 231-36.

Congresso delle biblioteche pubbliche

(Douglas, Isle of Man, 17-20 settembre 1973)

La Library Association ha organizzato quest'anno il suo congresso per le biblioteche pubbliche a Douglas, capoluogo dell'isola di Man, dal 17 al 20 settembre. Le riunioni si sono tenute nella Royal Hall di Villa Marina, un edificio ottocentesco adibito ad attività ufficiali; attorno al salone, un'esposizione di libri e di attrezzature per biblioteche aumentava l'interesse del congresso.

Nel suo discorso di apertura il presidente della Library Association, K. C. Harrison, ha messo in evidenza l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune Europeo e la conseguente necessità di rafforzare i legami con il continente: quasi tutte le attività bibliotecarie hanno infatti un proprio risvolto internazionale. Questa tendenza sarà rilevata particolarmente a partire dall'anno in corso, che è un anno fondamentale per le biblioteche inglesi. L'oratore non alludeva solamente all'ingresso nel MEC, ma a una nuova legge che, riorganizzando le unità bibliotecarie indipendenti su una base piuttosto larga, elimina le biblioteche minori come economicamente insufficienti e favorisce la costituzione di più ampie unità amministrative. Si prevede in tal modo di scendere, in Inghilterra, da oltre 450 a 158 sistemi, con una media di 250.000 abitanti per ciascuno di essi.

Dal cambiamento nella struttura dei governi locali, destinato ad apportare alterazioni profonde nel sistema bibliotecario inglese, D. J. Bryant ha tratto lo spunto per esprimere la necessità di altri e più profondi mutamenti nell'organizzazione della biblioteca. *Nuovi mali, senza nuovi rimedi: innovazioni amministrative nelle biblioteche* era il titolo provocante della relazione, che in effetti ha mantenuto quanto il titolo prometteva. La creazione di sistemi più ampi impone l'impiego di nuove tecniche amministrative e un'utilizzazione più efficace del personale. La specializzazione di questo, la rotazione nel lavoro, la formazione di squadre responsabilizzate aumentano l'efficienza e nello stesso tempo permettono al personale stesso maggiore soddisfazione. Quanto all'attività della biblioteca, essa dev'essere programmata con metodi scientifici di previsione e di controllo che investono anche i problemi del bilancio. Le biblioteche pubbliche richiedono oggi un forte investimento e non è più possibile procedere con mezzi empirici ed antieconomici.

La necessità di usare nuove cognizioni economiche e matematiche e di impiegare un linguaggio insolito al bibliotecario tradizionale suscitavano una certa reazione nell'uditorio ed alcune osservazioni di carattere pratico ottenevano larghi consensi. Nelle piccole comunità, dove il bibliotecario conosce tutti, il metodo tradizionale del contatto personale è certo più efficace; d'altro lato le condizioni economiche locali non permetterebbero di applicare tecniche sofisticate all'organizzazione della biblioteca.

e alla ricerca di informazioni, né tali tecniche devono far dimenticare «il comune uomo della strada», che costituisce il tipo del lettore medio. Il richiamo alla tradizione e ad un linguaggio chiaro e comprensibile da tutti è stata una reazione frequente; come osservava un bibliotecario, il principio più importante è ancora oggi, nonostante i mutamenti dall'inizio del secolo, quello del «libro giusto per la persona giusta al tempo e nel luogo giusto». A queste osservazioni l'oratore ebbe agio di rispondere che si trattava di problemi diversi. La questione qui era di scoprire le possibilità della tecnica e di sviluppare i servizi: sono due problemi che non negano il compito fondamentale della biblioteca, ma lo considerano nel suo divenire.

Particolarmente attesa era la relazione di Jean E. Lowrie, presidente dell'American Library Association e rappresentante di questa al congresso. *Servizi bibliotecari a persone di diverso livello culturale negli S.U.* era il titolo della relazione, in cui si presentavano soluzioni che derivano dalla penetrazione capillare nel tessuto sociale. La biblioteca infatti accontenta le esigenze culturali delle classi medie, ma le persone culturalmente minorate richiedono un servizio diverso: perché il servizio bibliotecario possa raggiungere tutta la popolazione, di qualunque ceto sociale, occorre muovere il libro e portarlo al lettore. Non si tratta semplicemente di quelle attività di estensione che sono dovunque ben note, almeno in linea teorica; si tratta fra l'altro di veri e propri punti di prestito nei luoghi dove è facile trovare gruppi di persone: negozi, lavanderie, piscine ecc. Si devono formare centri comunitari in cui, accanto ai libri, esistano altri mezzi di comunicazione, in cui l'attività dell'assistente sociale si mescoli a quella del bibliotecario, dove siano impiegati il linguaggio e i gesti della popolazione locale e non il rituale medio borghese che intimorisce i non iniziati. «Non è necessario che trasformiamo in lettori i non-lettori; ma è importante saper come comunicare con questi adulti, avere a disposizione mezzi che essi possano usare con fiducia per aiutarli a sviluppare la fiducia in se stessi...». Non è facile il colloquio con persone appartenenti a categorie socialmente poco sviluppate, e le parole di Mrs. Lowrie a questo proposito sono state di particolare interesse. Occorre personale appositamente specializzato; occorre di conseguenza adattare anche le scuole per bibliotecari a queste necessità.

Questa relazione, franca e di alto interesse, suscitava qualche perplessità in un auditorio avvezzo a un servizio bibliotecario di prima qualità, diretto a una popolazione che si presenta più uniforme di quella americana, nella quale i problemi di colore, di lingua, di religione, di benessere, di tradizioni sono certamente più acuti. Liverpool, ad esempio, è una città con problemi sociali ben vivi, come è ovvio in un centro industriale, ed anche la contestazione vi ha lasciato tracce, ma i suoi problemi sociali non sono quelli di Washington e di Chicago. E proprio il bibliotecario di Liverpool raccomandò di evitare la dispersione delle iniziative, che provoca perdita finanziaria e risentimenti nei ceti della popolazione a cui i

nuovi servizi non sono indirizzati. E' preferibile approfondire e anche specializzare i servizi, mettendoli però a disposizione di tutti. Diverso, invece, è il problema dei minorati fisici che desiderano ricevere libri in lettura. Anche da altre parti giungevano consigli di cautela, ai quali Mrs. Lowrie rispondeva che ogni biblioteca deve regolarsi come le condizioni locali consigliano di fare, ma che certamente il bibliotecario ha il dovere di adeguarsi ai cambiamenti che si verificano nella società.

La relazione successiva si riallacciava ai temi «inglesi», particolarmente provocanti in questo congresso — e del resto non era stata da meno, come si è visto, la relazione dell'americana Lowrie. R. F. Tennant con *La società disorientata: opinioni alternative sull'esplosione dell'informazione* ha affrontato il difficile tema della biblioteca come centro d'informazioni. Non si tratta semplicemente di un servizio d'informazioni sul materiale della biblioteca, ma di un vero e proprio centro in grado di mettere a disposizione degli utenti tutti i servizi offerti dalla città; direi quasi un «servizio d'informazioni sulle informazioni». Dalla convenienza di meglio utilizzare le strutture esistenti, centralizzando non tanto i servizi (che ovviamente non sarebbero assunti dalla biblioteca) quanto le informazioni sulla loro esistenza, deriva un compito organizzativo di non facile esecuzione. Mi sembra di rilevare a questo proposito — ma è impressione personale — la preoccupazione di giustificare e di sfruttare al massimo grado gli alti costi che il servizio bibliotecario impone all'amministrazione pubblica, dove è svolto con serietà e in profondità. Le informazioni, data la impostazione di questo servizio, non serviranno solo il pubblico della biblioteca, ma gli altri uffici della comunità alla quale la biblioteca appartiene.

Anche in questo caso, come si è visto in precedenza, la biblioteca assume un aspetto diverso da quello con cui di solito ci è sempre apparsa. Ci si riallaccia qui a un motivo della relazione precedente, la quale ci conferma di non essere stata inserita per un doveroso riguardo verso un ospite, ma di avere toccato il vivo del tema del congresso: la trasformazione della biblioteca pubblica in un mondo che cambia. Di fronte alle esigenze di categorie sociali finora trascurate dal servizio bibliotecario — continua la relazione Tennant — questo non sarà più in grado di «conservare la sua aura di rispettabilità borghese». Dovrà adattarsi alle nuove esigenze e ai nuovi valori: non si tratta solo di fornire informazioni, ma di collegare quel 70% della popolazione estraneo ai servizi bibliotecari così come oggi sono forniti, alle informazioni di cui ha realmente bisogno. «Siamo una meschina professione se ci dichiariamo soddisfatti di servire solo il 30% della popolazione».

Anche nella riunione dedicata ai bibliotecari per ragazzi veniva affrontato il problema dell'allargamento del servizio bibliotecario a tutta la comunità. Elizabeth Bowen (la sua relazione aveva per titolo *I ragazzi sono persone*) sosteneva che il disinteresse verso la lettura infantile è colpevole, perché le biblioteche devono servire tutta la popolazione; il

bibliotecario per ragazzi poi, specie nelle zone socialmente arretrate, deve affrontare problemi psicologici che allargano la sua sfera d'azione e rendono più difficile il suo compito. L'ambiente familiare svolge un ruolo decisivo a favore o a sfavore del ragazzo ed è dimostrato che lo stesso sviluppo mentale infantile è condizionato dall'ambiente. Sicché il bibliotecario deve curare in modo particolare le relazioni con i ragazzi delle categorie meno abbienti per ovviare almeno in parte a questi svantaggi e deve cercare di comunicare con le famiglie, nonostante le difficoltà che tali tentativi possono comportare. I suoi sforzi devono essere energici, perché man mano che il bambino cresce le possibilità di diminuire il suo handicap culturale si fanno più scarse.

E' da notare come il problema dell'anormalità, qui come nella relazione Lowrie, riguardi in particolare i minorati sociali, ai quali le strutture bibliotecarie esistenti non sono considerate adatte. Questo non si verifica per i minorati fisici, che intellettualmente possono essere adatti ad esse, ma necessitano solo di accorgimenti che permettano di superare le difficoltà dovute alle loro stesse imperfezioni. Importanza particolare per il recupero dei disadattati sociali riveste il rapporto tra scuola e biblioteca; « in tutti i paesi i sistemi scolastici sono probabilmente le istituzioni più conservatrici », mentre le biblioteche si devono adeguare alla necessità effettive di tutta la popolazione e trasformarsi. Anche per questa relazione si ebbero reazioni sintomatiche: chi, nel parlare dei rapporti scuola-biblioteca, segnalava la difficoltà di concordare visite guidate delle scolaresche, chi sosteneva che l'educazione riguarda gli insegnanti e che pertanto i bibliotecari non possono né debbono migliorare la situazione nelle scuole. Interessante l'intervento di Ingerlise Koefoed, ospite danese al congresso, che ha parlato dell'esperienza scandinava e dell'esistenza di centri sociali che contengono *anche* biblioteche, benché non sia sempre facile stabilire un contatto tra bibliotecari e assistenti sociali.

Seguiva la relazione di W. Kretchmer, *Pianificazione per la comunità - il contributo del Public Library Service*; l'oratore, egli stesso architetto, è direttamente interessato alla pianificazione del quartiere londinese di Lambeth. I vari piani preparati per una comunità devono esser messi a confronto e armonizzati in un unico piano generale che sappia evitare le contraddizioni. Il lavoro di pianificazione dev'essere preceduto da una valutazione attenta dell'efficacia dei servizi attuali, da uno studio delle necessità ambientali e dalla considerazione dei mutamenti subiti dalla società. Serviranno a questo scopo anche le inchieste e i contatti personali, ma soprattutto occorre che i comitati pianificatori mantengano contatti continui con gli amministratori e i dirigenti dei singoli servizi — nel nostro caso con i bibliotecari. La pianificazione bibliotecaria è presentata come il contributo del bibliotecario inserito in un programma di ambito ben più vasto; anche qui, come nelle relazioni precedenti, il lavoro del bibliotecario non è considerato autonomo o addirittura isolato come un tempo, ma condizionato dall'ambiente e collegato direttamente con le

altre attività sociali. La chiara relazione, apertamente lodata per esser scevra di un linguaggio specializzato nonostante il rischio che l'argomento comportava, dava origine a uno scambio di opinioni sulla convenienza che il bibliotecario partecipi direttamente ai comitati di pianificazione educativa o sociale. E' sintomatico — si osservò per sottolineare le mutate condizioni della società attuale — che nella relazione si sia parlato di informazioni più che di libri.

A chiusura del congresso, F. W. Jessup ha trattato il tema: *La concezione più ampia: biblioteche, attività culturali e tempo libero*. L'argomento era meno provocante degli altri, quasi atto a risolvere la tensione che aveva pervaso tutta la durata del congresso. La biblioteca — sosteneva l'oratore — non può essere considerata come un deposito di libri raccolti allo scopo di riempire le ore libere della popolazione; al contrario, essa dev'essere un istituto che unisce varie attività, dallo spettacolo teatrale all'ascolto di musica, dalle conferenze alla conversazione, in un'attività molteplice che tenga conto delle nuove esigenze.

Di estremo interesse questo congresso, che ha rivelato esigenze di cambiamento proprio in un paese che è tra i più avanzati in fatto di biblioteche, e la cui condizione attuale potrebbe costituire un traguardo per molti altri. Ammirevole la cortesia discreta verso gli ospiti stranieri (dodici bibliotecari provenienti dal Belgio, dalla Danimarca, dalla Francia, dalla Giordania, dall'Iran, dall'Irlanda, dall'Italia, dal Libano e dagli Stati Uniti), sia da parte dei bibliotecari che delle autorità locali.

CARLO REVELLI

72^a Assemblea generale dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri

(Briga, 22-23 settembre 1973)

La 72^a Assemblea annuale dell'ABS si è tenuta nel castello di Stockalper a Briga alla presenza delle autorità locali, di numerosissimi soci e dei delegati stranieri (Austria, Germania, Francia e Italia) invitati dall'Associazione.

L'assemblea, secondo la tradizione, si è aperta con la relazione del presidente F. G. Maier, direttore della Biblioteca Nazionale di Berna, il quale fra l'altro ha ricordato l'importanza dell'Anno internazionale del libro, proclamato dall'Unesco per la promozione di una più aperta politica culturale ed una maggiore diffusione della cultura. A questo riguardo il dr. Maier ha illustrato l'attività dell'istituto (diretto da T. Murk) « Biblioteca per tutti », che, con sede centrale a Berna e sette depositi in altre città, cura la lettura pubblica attraverso il prestito di libri e la conces-

sione di sovvenzioni a biblioteche minori. E' importante notare che, non essendo l'amministrazione delle biblioteche svizzere centralizzata, ma di competenza dei singoli Cantoni, la Biblioteca per tutti è l'unico istituto a livello nazionale (a parte la Biblioteca Nazionale di Berna, che raccoglie però solo le pubblicazioni svizzere e quelle straniere attinenti in qualche modo alla Svizzera) ad occuparsi della lettura pubblica, con particolare impegno per le zone depresse di questo settore culturale.

Dopo l'approvazione del rendiconto annuale e la rielezione del Comitato direttivo e delle Commissioni da parte dell'assemblea dei soci, il dr. Rennhofer, direttore della Biblioteca Universitaria di Vienna, ha ringraziato per l'amabile ospitalità i colleghi svizzeri a nome di tutti i delegati stranieri. Vi è stata poi una conferenza di J. P. Clavel, direttore della Biblioteca Cantonale e Universitaria di Losanna, il quale ha esposto con grande chiarezza le strutture e i fini della FIAB, sottolineando da una parte i risultati positivi finora ottenuti, ma dall'altra non nascondendo le difficoltà a cui la Federazione va incontro per il numero sempre crescente dei partecipanti ai Colloqui e alle Sessioni: partecipanti che, provenienti da esperienze molto diverse, non riescono a trarre tutto il giovamento possibile da questi incontri. Il dr. Clavel ha auspicato quindi un'affermazione maggiore di gruppi autonomi rispetto alla FIAB, come per esempio il LIBER, che riuniscano rappresentanti di biblioteche di uno stesso tipo o aventi problemi simili.

A chiusura dell'assemblea lo scrittore Eduard Schaper ha letto il suo breve racconto *In eigener Sache*, pubblicato espressamente per i partecipanti alla riunione. Inoltre l'Associazione, per far conoscere il bellissimo Cantone del Vallese, ha ospitato i delegati stranieri a Zermatt e organizzato una piacevole gita nell'alta valle del Rodano, svoltasi domenica 23: si sono così potute ammirare le chiese barocche e le caratteristiche case in legno del 18° secolo dei villaggi di Münster e Reckingen; con la funivia si è quindi raggiunto Kühboden, di dove si domina tutta la vallata.

LUDOVICA MAZZOLA

47ª Conferenza annuale dell'Aslib

(Bath, 24-26 ottobre 1973)

Hanno partecipato alla Conferenza circa 500 delegati provenienti da 21 paesi di tutte le parti del mondo. Essi sono stati sistemati nella bella Università, ove hanno avuto luogo le riunioni; la sera del 23 è stato offerto un «party» a quanti intervenivano per la prima volta ad una riunione dell'Aslib.

La mattina del 24 il Presidente dell'Associazione, dopo un saluto iniziale,

ha aperto i lavori dedicati al tema *Trasferimento dell'informazione*. Nell'illustrarne i problemi fondamentali, A. W. Pearson ha messo in rilievo che il valore dell'informazione è determinato dall'uso cui essa è destinata, che notevoli sforzi sono stati compiuti per adeguare i flussi d'informazioni alle esigenze dell'individuo così da non ridurre la sua ricettività attraverso il sovraccarico, e come infine tali esigenze siano influenzate da fattori quali il carattere dell'individuo, il tipo di attività in cui esso è impegnato, le caratteristiche dell'organizzazione di cui fa parte. La scelta del tempo è quindi importante ai fini del trasferimento dell'informazione, ma il problema di ottenere un preciso accordo tra contenuto e tempo si riduce in qualche misura, in quanto gli individui presentano diverse capacità di recepire informazioni che non siano direttamente connesse alle loro esigenze immediate e, in epoca successiva, sono in grado di ricordare sufficienti particolari per identificarne la fonte particolare o il modo di accedervi. Naturalmente la capacità di ricordare si riduce col tempo e sarebbe giovevole poter frenare la velocità di tale riduzione, magari ripetendo l'*input* dell'informazione. Tale metodo porta tuttavia molto rapidamente al sovraccarico e ad un possibile rigetto di notevoli quantità di dati potenzialmente importanti. Agli informatori si presenta quindi la necessità d'impegnarsi sempre di più per meglio identificare i fattori di ricezione, che poi incideranno sul grado in cui i dati particolari potranno essere accettati ed utilizzati.

Ha fatto seguito una relazione di D. Rowe su *Il trasferimento d'informazioni o dati nell'ambiente industriale e il fabbisogno dell'industria*. Il relatore, dopo aver rilevato come gli affari siano essenzialmente un fatto decisionale, avverte una chiara esigenza di servizi d'informazione ai fini di un migliore *marketing* nell'ambito delle società interessate. Per realizzare tali servizi i funzionari addetti ai dati debbono, fra l'altro, dedicare sempre maggior tempo alla comprensione dell'attività svolta dall'organismo che servono.

B. Yates nella sua relazione *Il ruolo del servizio d'informazione nella struttura organizzativa* ha considerato tale servizio sotto tre punti di vista: situazione organizzativa; linee di comunicazione, centro d'informazione e altre parti dell'organizzazione; relazioni con l'amministrazione. Particolarmente ampia è stata la valutazione della funzione del centro d'informazione nel sistema globale d'informazione della società.

Ha chiuso la prima giornata D. Mason con una relazione su *Le tecniche di gestione applicate al funzionamento dei servizi d'informazione*. Mason ha esordito affermando che la gestione di un ufficio o centro di servizi può essere rappresentata graficamente come un triangolo di forze (gestione al massimo livello — personale — clienti) che debbono essere mantenute in equilibrio per garantire efficacia ed economia nell'uso delle risorse. Le tecniche di gestione debbono essere valutate in base alla loro utilità nell'ambito del settore in cui agiscono: alcune tecniche sono utili perché forniscono dati tanto al *manager*, permettendogli di controllare il personale, i sistemi

ed i servizi su base continuativa, quanto agli altri dirigenti; altre tecniche sono adottate per fornire soluzioni ottimali a particolari problemi. Il relatore ha concluso che è tuttavia importante riconoscere come la maggior parte delle tecniche di gestione si basino su misurazioni quantitative, mentre un centro d'informazioni deve anche essere in grado di dimostrare il valore delle proprie attività e la qualità dei propri servizi.

Il 26 settembre la prima relazione è stata tenuta da A. L. Smith sul tema *Il servizio d'informazione fornito dalle biblioteche pubbliche all'industria ed al commercio*. Non è certo possibile, ha detto Smith, generalizzare su tali servizi, poiché le politiche seguite dalle autorità locali variano enormemente. Tuttavia è un fatto che alcune biblioteche assicurano un servizio speciale per far fronte alle esigenze dell'utente commerciale ed industriale: ditte con uffici d'informazione organizzati tendono a ricorrere sempre più frequentemente ai servizi della biblioteca pubblica. Il relatore ha concluso affermando che una ristrutturazione dell'amministrazione locale, pur non incidendo notevolmente sugli attuali sistemi più avanzati, porterà ad accrescere il numero delle biblioteche pubbliche che forniscono servizi specialistici.

E' seguita una relazione di S. Evans sui *Servizi d'informazione per le università*. La relatrice ha osservato fra l'altro che le biblioteche universitarie hanno esitato molto ad accettare la funzione di servizio d'informazione; tra quelle che l'hanno accettata si trovano le università più nuove, specialmente del settore tecnologico. Le obiezioni contro l'istituzione di servizi d'informazione in generale sono particolarmente forti nel mondo accademico, e nascono dalle difficoltà di risolvere problemi pratici, quali: chi debba gestire i servizi d'informazione; a chi debbano essere forniti (ripartizione tra studenti universitari, ricercatori, docenti, amministratori ecc.); da dove debbano essere forniti (centro d'informazione o biblioteca); e in che cosa debbano consistere (ricerca retrospettiva, servizi d'informazione correnti, bollettini ecc.).

La relazione su *I servizi d'informazione per centri comprendenti diverse discipline*, presentata da L.A. De Geus, riguardava l'organizzazione e le operazioni dei servizi d'informazione per piccoli gruppi di utenti che svolgono un'attività di sviluppo coordinata. Nella relazione *L'utente privo d'informazione* D. H. Grose ha affermato che molte persone vivono ancora in « ghetti d'informazione » perché gli informatori ignorano le loro esigenze, mentre per altre la mancanza di tempo provoca l'isolamento dalle fonti d'informazione, che spesso non sono distribuite nel miglior modo possibile. Ha chiuso il ciclo R. D. Gee con la relazione *L'informatore nel suo ambiente*, nella quale è stato fra l'altro affermato che le attitudini professionali e le soddisfazioni di chi opera nel settore dell'informazione, oltre ad essere condizionate dalla capacità e dalla qualificazione, dipendono anche dalla collaborazione e soprattutto dalla preparazione dei dirigenti industriali.

Dallo svolgimento dei lavori si è potuta trarre l'impressione generale che i problemi dell'informazione hanno attirato l'attenzione e la preoccupazione

pazione della classe dirigente inglese; del pari evidente era la consapevole esigenza di un costante aggiornamento, tale da garantire il più efficiente e diffuso impiego dei metodi e delle tecniche più avanzati. L'organizzazione della Conferenza è stata eccellente; la puntualità scrupolosa, l'interesse e la vivacità delle discussioni, il senso di responsabilità dimostrato da tutti i partecipanti destavano una sincera ammirazione.

GRAZIA SETTECASI

Riunioni sulla conservazione dei libri e dei documenti

(Grenoble, 28 agosto e Parigi, 19-21 novembre 1973)

Il Gruppo di lavoro della FIAB per i libri antichi e per la loro conservazione si è riunito a Grenoble il 28 agosto 1973 per discutere il futuro programma di attività e per esaminare le istituzioni già esistenti per la conservazione dei libri, il problema della preparazione degli specialisti e la possibilità di collaborazione con gli archivi. I lavori di questo Gruppo possono essere considerati preliminari a quelli della Riunione FIAB/CIA sulla protezione fisica dei documenti, che ha avuto luogo a Parigi, a spese e nella sede dell'UNESCO, nei giorni 19-21 novembre 1973.

I 15 partecipanti (archivisti, bibliotecari, esperti scientifici della ricerca nel campo della conservazione) rappresentavano Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Polonia e Stati Uniti. Sono stati presi in esame gli aspetti più importanti relativi alla conservazione dei materiali d'archivio e di biblioteca, e cioè: la prevenzione del deterioramento; i trattamenti del materiale deteriorato; la preparazione di personale qualificato; la ricerca fondamentale ed applicata sulla meccanica del deterioramento. Sono stati inoltre suggeriti come prioritari i seguenti argomenti di ricerca: *a)* studi in collaborazione per portare a livello internazionale metodi e materiali per il restauro dei libri e dei documenti; *b)* riesame critico di quei metodi e di quei materiali che si sospettano inadeguati o insicuri; *c)* sviluppo di metodi adatti alle condizioni ambientali, ai bisogni ed alle capacità economiche dei paesi in via di sviluppo; *d)* valutazione dei metodi esistenti per la conservazione di massa negli archivi e nelle biblioteche e ricerca di nuove tecniche a questo scopo; *e)* addestramento di personale adeguato a tutti i livelli.

Al fine di creare le premesse per l'esecuzione di tali programmi viene proposta al CIA ed alla FIAB, come misura immediata e provvisoria, la creazione di un Comitato direttivo congiunto e di un Segretariato generale per la pianificazione e la gestione delle attività da svolgere nel campo della conservazione. All'istituendo Comitato direttivo si raccomanda di elaborare uno schema per la creazione di un gruppo di esperti, configurato come

Sottocomitato e composto di archivisti, bibliotecari, scienziati e tecnici, al quale dovrà essere affidato l'incarico di studiare i progetti proposti dal Comitato stesso. Al Segretariato generale si assegna il compito di curare: 1) compilazione di una lista di laboratori di restauro, istituti di ricerca e centri di addestramento che operino già nel campo della conservazione, con indicazione delle principali ricerche nelle quali gli istituti scientifici sono attualmente impegnati; 2) pubblicazione di una bibliografia ragionata di pubblicazioni sulla conservazione, da raccomandare come autorevoli; 3) valutazione dei programmi per l'addestramento del personale a tutti i livelli e delle possibilità di istituire centri nei paesi in via di sviluppo; 4) compilazione di un calendario biennale di manifestazioni e riunioni.

Al Comitato direttivo è stato inoltre raccomandato di compilare prima del gennaio 1975 un programma a lungo termine, che comprenda almeno i seguenti punti: determinazione dei metodi di conservazione di massa includenti la deacidificazione in blocco; coordinamento dei progetti di ricerca e delle apparecchiature scientifiche; aumento della disponibilità del materiale utile al restauro (carta, pergamena, cuoi, adesivi ecc.); preparazione di un adeguato dizionario poliglotta dei termini tecnici.

La riunione si è conclusa con l'esame della questione finanziaria. Gli esperti ritengono che per l'espletamento dei propri compiti l'istituendo Comitato internazionale e interprofessionale per la conservazione dei libri e dei documenti dovrà disporre annualmente di almeno 4500 dollari.

Conferenza europea di ricerca sulla gestione dei servizi d'informazione e delle biblioteche (EURIM)

(Parigi, 20-22 novembre 1973)

La Conferenza, promossa dall'Aslib con la collaborazione della Biblioteca Reale belga, della Deutsche Gesellschaft für Dokumentation, dell'Association Nationale de la Recherche Technique, del Consiglio Nazionale delle Ricerche e di alcune altre associazioni europee, ha avuto come sede l'Unesco. Vi hanno partecipato circa trecento congressisti, tra cui numerosi bibliotecari; l'Italia era rappresentata dal Prof. Marotti del Comitato Ricerche Tecnologiche del CNR, che ha tenuto una delle relazioni di apertura.

Durante i lavori sono state presentate circa venti comunicazioni sui problemi concernenti la gestione dell'informazione. Gli oratori si sono soffermati in particolar modo su quei problemi che ancora attendono una soddisfacente soluzione, quali la tempestività dell'informazione, la scelta dell'informazione, il rapporto costo/resa dell'informazione ottenuta. Le cinque sessioni della Conferenza erano così articolate: 1) necessità dell'infor-

mazione e problemi dell'utente; 2) metodologia e tecnica dell'informazione; 3) costi e spese da affrontare per il trattamento dell'informazione; 4) programmi futuri; 5) discussione.

Gli argomenti esaminati più in particolare sono stati le caratteristiche di biblioteche e sistemi d'informazione attualmente in uso presso le grandi organizzazioni nazionali e internazionali, industriali o scientifiche. Si è posto l'accento sui compiti che dovrebbe avere l'informazione nella società moderna. Gli oratori hanno altresì sottolineato la necessità da parte dei paesi moderni di possedere sempre più efficienti biblioteche e adeguati servizi d'informazione. Nella seconda giornata dei lavori sono stati esaminati i problemi riguardanti i metodi di raccolta e di registrazione dei dati secondo le tecniche più moderne. Si è studiata la possibilità di realizzazione di alcune di queste tecniche, esaminandone anche gli aspetti economici e pianificandone la realizzazione a lunga scadenza. Alcuni relatori si sono soffermati sui costi da affrontare, da parte delle biblioteche o degli istituti di documentazione, per raccogliere e diffondere l'informazione; si è parlato del costo delle macchine e del costo del personale specializzato richiesto, e si può dire indispensabile, nella biblioteca moderna.

Si sono infine esaminati i problemi gestionali di una biblioteca, gestione che implica anche l'organizzazione di corsi di aggiornamento per il personale, la sua partecipazione a congressi, tavole rotonde e simili, per far sì che il bibliotecario si apra sempre più verso altri organismi similari. Si è anche suggerito lo scambio di bibliotecari a livello di organizzazioni nazionali ed internazionali. Il congresso si è chiuso con l'augurio di un sempre maggiore e più proficuo contatto fra il bibliotecario e l'utente.

MARIA TERESA BERRUTI

Confronto Spagna-OCDE sulla politica dell'informazione scientifica e tecnica spagnola

(Madrid, 27-28 novembre 1973)

In seno all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCDE) opera di Gruppo per la Politica dell'Informazione (GPI), il quale, fra le tante attività, ha iniziato a svolgere indagini approfondite sulla politica dell'informazione nei vari paesi (una ventina, tra cui l'Italia) che partecipano ai suoi lavori.

L'indagine si svolge in vari tempi. Presso il paese in questione si stila un documento di base, in cui si descrivono tutte le sue attività nel campo dell'informazione. Successivamente il GPI invia una piccola commissione di « esaminatori » che, sulla scorta del documento, control-

lano *de visu* le varie iniziative documentarie e bibliografiche del paese. Dopo qualche settimana si giunge ad un « confronto » pubblico in cui gli esaminatori, i quali nel frattempo avevano steso un documento contenente critiche sullo stato dell'informazione del paese da loro visitato e proposte per il futuro, agiranno da moderatori. Nel corso del confronto il dialogo si svolge soprattutto tra gli esaminatori e i responsabili della politica e dell'attività d'informazione del paese sotto esame. Le conclusioni dovrebbero evidentemente servire da guida al paese — che per aver accettato di sostenere l'esame già dimostra una disposizione a migliorare le proprie prospettive — per riorganizzare o impostare la propria politica nel campo specifico.

Dopo il Canada e l'Irlanda e prima della Germania, la Spagna ha organizzato a Madrid nel novembre del 1973 il suo « confronto », che anche questa volta ha rappresentato l'ultimo atto della trafila descritta. Nel corso dell'esame la situazione spagnola è stata analizzata nei minimi dettagli. Si ricordano alcune conclusioni alle quali si è pervenuti al termine del confronto, anche perché le analogie con il nostro paese sono sensibili: a) si sente in Spagna la mancanza di un organo centrale di coordinamento, il quale non dovrebbe però essere una struttura amministrativa rigida, tale da tarpare le ali alle ottime iniziative già esistenti; b) l'informazione per le piccole e medie industrie va incanalata in una rete che fornisca dati sulle più importanti attività svolte fuori del paese; c) si debbono prendere misure per il buon funzionamento dell'Ufficio nazionale brevetti, nonché per una adeguata formazione del personale in genere nelle discipline più nuove; d) una volta che l'informazione e la documentazione scientifico-tecniche siano state pianificate e coordinate, la Spagna dovrebbe collaborare con maggiore impegno con i paesi esteri ed in particolare con quelli dell'America Latina.

Tra le fonti d'informazione esistenti, già il documento di base spagnolo (1), la cui lettura presenta un quadro lucido e completo dell'intera situazione, ricorda ovviamente le biblioteche. Gli esaminatori nella loro relazione si soffermano sulla Biblioteca Nazionale, alla quale auspicano di raggiungere un livello più elevato e una assegnazione doppia o tripla di fondi; osservano inoltre che una migliore prestazione delle biblioteche spagnole potrebbe risultare da una loro specializzazione per settori. Al confronto erano presenti, oltre ai funzionari dell'OCDE, quasi tutti i rappresentanti nazionali del GPI; principale interlocutore per parte spagnola è stato il direttore generale degli archivi e delle biblioteche Luis Sánchez Belda. A testimonianza dell'attività spagnola in varie direzioni, i presenti al confronto hanno ricevuto in omaggio alcune significative pubblicazioni, tutte in offset (1, 2, 3, 4).

MARIA PIA CAROSELLA

(1) DIRECCIÓN GENERAL DE ARCHIVOS Y BIBLIOTECAS. *Confrontación España-OCDE sobre la política de la información científica y técnica*. Madrid, 1973. I capitoli si intitolano: 1. Considerazioni generali sulla Spagna

e la sua situazione attuale; 2. Gli utenti dell'informazione; 3. Fonti di informazione esistenti; 4. Spese e personale per l'informazione; 5. Problemi presenti e prospettive future.

(2) DIRECCIÓN GENERAL DE ARCHIVOS Y BIBLIOTECAS. *Catálogo colectivo de publicaciones periódicas en bibliotecas españolas*. 1: Derecho y administración, 1971. 3: Agricultura y veterinaria, 1973. Il v. 2: Medicina è esaurito.

(3) DIRECCIÓN GENERAL DE ARCHIVOS Y BIBLIOTECAS. INSTITUTO BIBLIOGRÁFICO HISPÁNICO. DEPARTAMENTO DE INFORMACIÓN CIENTÍFICA Y TÉCNICA. *Revistas españolas en curso de publicación: 1971*. Madrid, 1972.

(4) PATRONATO DE INVESTIGACIÓN CIENTÍFICA Y TÉCNICA JUAN DE LA CIERVA. CENTRO DE INFORMACIÓN Y DOCUMENTACIÓN. *Catálogo de traducciones realizadas al CID del 1-1-1968 al 31-12-1971*. Fa seguito ad altro elenco di traduzioni per gli anni precedenti; le traduzioni dall'italiano occupano le p. 55-58 del volume.

Conferenza dell'EUSIDIC

(Frascati, 6-8 dicembre 1973)

L'EUSIDIC (European Association of Scientific Information Dissemination Centres) accoglie come membri soltanto i centri che operano tramite elaboratore, trattano almeno cento richieste all'anno e non offrono agli utenti risposte elaborate unicamente dall'ente stesso. E' quindi piuttosto evidente che i membri dell'EUSIDIC con sede nel nostro paese sono pochi: per la precisione due, di cui uno è un ente italiano e l'altro un'organizzazione internazionale. All'epoca del congresso di Frascati aderivano complessivamente all'Associazione 55 membri a pieno diritto e 6 membri associati: i primi hanno sede in nazioni europee, gli altri negli USA e in Australia.

Tema generale della Conferenza è stata l'organizzazione della cooperazione nel trattamento dell'informazione in Europa secondo l'opinione dei principali centri d'informazione. Si è fatto il punto sia sui problemi che sulle relative soluzioni, in particolare per quanto riguarda i seguenti campi: 1) unificazione (formati dei supporti di dati, tariffe); 2) tipo di servizi (copertura delle varie discipline, reperimento della bibliografia e dell'informazione); 3) centri considerati come nodi della rete europea d'informazione (interdipendenza, specializzazione); 4) rete europea dal punto di vista fisico (*hardware*, trasmissione dei dati). Ben noti specialisti mondiali dell'informazione, considerata sia dal punto di vista del contenuto che da quello fisico, hanno affrontato lo studio dei problemi il 6 dicembre, considerandone le possibili soluzioni il giorno successivo.

L'8 dicembre sono stati illustrati alcuni particolari servizi; si sono inoltre riuniti alcuni Gruppi di lavoro. Nell'assemblea plenaria che ha

seguito è stata adottata una risoluzione che coinvolge soprattutto la Commissione delle Comunità Europee e l'ESRO (Organizzazione Europea della Ricerca Spaziale); questi due enti rappresentano infatti le due principali organizzazioni intraeuropee che utilizzano sistemi di informazione ad accesso diretto. E' stato proposto che le loro attività vengano coordinate e che le installazioni esistenti operino sempre più proficuamente a vantaggio degli utilizzatori; l'EUSIDIC stesso potrebbe attivamente collaborare alle future discussioni per lo sviluppo della rete europea dell'informazione, la cui realizzazione è sempre più auspicata in sede internazionale.

MARIA PIA CAROSELLA

International Serials Data System

Un Sistema internazionale di dati sulle pubblicazioni in serie (International Serials Data System, ISDS) sta per essere realizzato nel quadro dell'UNISIST, sistema mondiale d'informazione scientifica. Come altri paesi anche l'Italia ha aderito al progetto e il nostro Governo ha affidato al Laboratorio di studi sulla ricerca e sulla documentazione del CNR l'incarico di costituire allo scopo, nella propria sede, il Centro nazionale di raccolta dei dati. Risulta pertanto di particolare attualità un recente articolo sull'ISDS di C. J. Koster (1), del quale si sintetizzano i concetti principali aggiornandoli con successive informazioni pubblicate nel bollettino dell'UNISIST (2).

Costituzione del Centro internazionale

In seguito ad uno studio intrapreso nel 1967 congiuntamente dall'ICSU e dall'Unesco per la realizzazione di un sistema mondiale d'informazione scientifica, è stato proposto di creare un programma internazionale, chiamato UNISIST, che centralizzi tale azione volta a sviluppare tra i vari Paesi gli scambi internazionali di informazioni scientifiche (3). In tale ambito è stato concepito il progetto di creare un Sistema internazionale di dati sulle pubblicazioni in serie (4).

Elementi fondamentali del Sistema sono: 1) un Centro internazionale, incaricato di stabilire un «registro mondiale» della letteratura periodica scientifica e di tenerlo aggiornato; 2) Centri nazionali e regionali, che trasmettano i titoli delle nuove pubblicazioni da registrare e agiscano da intermediari fra il Centro internazionale e i singoli utenti; 3) registrazione di ciascuna pubblicazione in serie, con assegnazione di un codice unico rap-

(1) C. J. KOSTER, *L'ISDS et les fonctions et activités des centres nationaux*, in «Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques», v. 27 (1973), n. 4, p. 216-22.

(2) UNISIST, *Bulletin d'information*, 1973 -

(3) UNESCO/ICSU, *UNISIST. Étude sur la réalisation d'un système mondiale d'information scientifique*. Paris, Unesco, 1971.

(4) M. D. MARTIN e C. I. BARNES, *Report on the feasibility of an international serials data system*. Prepared for UNISIST/ICSU-AB Working Group on Bibliographic Description. London, INSPEC/Institution of Electrical Engineers, 1970. (DM/CB/284).

presentato da un numero internazionale normalizzato (International standard serial number, ISSN).

Il Governo francese e l'Unesco hanno stabilito di stanziare i fondi necessari per la creazione e il mantenimento di detto Centro, con sede a Parigi e sotto la direzione di M. Rosenbaum. Il Centro dovrà creare il registro di base delle pubblicazioni in serie, limitato inizialmente alle pubblicazioni scientifiche e tecniche e quindi esteso progressivamente a tutte le discipline. Per la formazione di tale registro si prevede di utilizzare anche alcune grandi basi di dati sulle pubblicazioni in serie attualmente esistenti (CODEN, Chemical abstracts, CASSI, Centre National de la Recherche Scientifique ecc.), anche se si è già potuto rilevare che il loro apporto sarà insufficiente per alcune grandi aree e particolarmente per le scienze della terra, per quelle biologiche e per la medicina.

Il sistema permetterà di ottenere i seguenti prodotti: indice dei titoli; indice degli ISSN; registro delle pubblicazioni periodiche dell'ISDS; indice sistematico dei titoli; indice dei titoli nuovi e modificati; titoli nuovi cumulati; indice permutato; archivio di indicazioni bibliografiche su microschede. Una banda magnetica dell'archivio di base e dei titoli nuovi e modificati sarà messa a disposizione dei centri nazionali e regionali.

ISSN e sua attribuzione

L'Organizzazione internazionale di normalizzazione (ISO), esaminato un progetto del Comitato Z-39 dell'American Standard Institution, ha elaborato una norma per l'ISSN sulla base delle proposte americane. Detta norma (5) stabilisce che l'ISSN sia composto di otto cifre (di cui l'ultima di controllo) presentate in due gruppi di quattro ciascuno, separati da un trattino. Per distinguerle da altri codici, esse sono precedute dalle lettere ISSN (esempio: ISSN 0004-5934, numero assegnato al periodico pubblicato dalla nostra Associazione).

Una prima attribuzione su vasta scala di ISSN è cominciata su due fronti. Da una parte, la R.R. Bowker Co. è stata autorizzata ad assegnare ISSN ai periodici registrati nel ben noto *Ulrich international periodicals directory*; dall'altra sono in corso trattative fra il Centro internazionale e il Centro nazionale degli Stati Uniti per l'attribuzione degli ISSN al cumulativo dei *New Serial Titles* per gli anni 1951-70. Il Centro internazionale assegnerà inoltre gruppi di numeri ai Centri nazionali, man mano che questi verranno istituiti, in modo che essi possano attribuire un numero proprio a ciascun titolo nuovo o modificato delle pubblicazioni in serie del paese. Per agevolare i controlli delle assegnazioni è stata riconosciuta la necessità di una forma unica e identificante per ciascun titolo di pubblicazione in serie; questa forma, chiamata « titolo

(5) ISO/DIS 3297: *Documentation: Numérotation internationale normalisée des publications en série (ISSN)*.

chiave», deve essere stabilita conformemente alle regole contenute nel documento *Principes directeurs de l'ISDS* (6).

Centri nazionali e loro funzioni

Creato il Centro internazionale di Parigi, i lavori dell'anno scorso hanno servito a definire le procedure da osservarsi dai vari paesi per l'applicazione del sistema da parte di istituendi Centri nazionali o regionali. La creazione dei Centri nazionali e la designazione dell'organo di ciascun paese che dovrà applicare il sistema è compito dei Governi che partecipano al programma UNISIST. Accettata l'iniziativa dall'apposito organo nazionale, il Governo potrà addivenire con il Centro internazionale ad un accordo bilaterale per definire il campo di competenza del proprio Centro e la natura delle sue attività, tenendo presenti le clausole del diritto di autore dell'ISDS, che hanno lo scopo di prevenire la violazione dei diritti del Centro internazionale e degli organismi che gli trasmettono dati, con la creazione di servizi o raccolte secondarie di pubblicazioni in serie.

Il Centro nazionale avrà il compito di: 1) assegnare gli ISSN alle pubblicazioni in serie del paese; 2) informare il Centro internazionale secondo le condizioni previste dall'ISDS e lavorare in stretto contatto con esso; 3) promuovere l'utilizzazione degli ISSN nel paese e creare un legame tra gli editori di pubblicazioni in serie e la rete ISDS; 4) diffondere informazioni tratte da cataloghi nazionali e assicurare rapporti con i diversi organi e utenti dell'ISDS. Ogni Centro nazionale dovrà avere la possibilità di accedere alle fonti d'informazione necessarie e di fornire la prova concreta dell'esistenza delle pubblicazioni (ad esempio: fotocopia della copertina e del frontespizio). Alcune precisazioni che potranno essere richieste dal Centro internazionale forse comporteranno minuziose verifiche bibliografiche; qualsiasi segnalazione bibliografica per l'ISDS deve contenere gli elementi giudicati necessari per l'identificazione di una pubblicazione in serie.

Centri regionali e loro funzioni

Per motivi legati alla propria situazione geografica o organizzazione economica, o anche a raggruppamenti linguistici, alcuni paesi potrebbero decidere di creare congiuntamente fra loro dei Centri ISDS. Questi Centri da qualificarsi come «regionali», pur avendo funzioni analoghe a quelle dei Centri nazionali, si distingueranno fra loro a seconda che svolgeranno l'una o l'altra delle seguenti attività: *a*) raccolta ed elaborazione di tutte le indicazioni bibliografiche delle pubblicazioni in serie che appaiono nel gruppo territoriale; *b*) raccolta ed elaborazione della produzione della zona dove il Centro è istituito e semplice raccolta e trasmissione al Centro internazionale delle informazioni riguardanti le pubblicazioni delle

(6) SYSTEME INTERNATIONAL DE DONNEES SUR LES PUBLICATIONS EN SERIE, *Principes directeurs de l'ISDS*. Paris, 1973. (ISDS/IC/2.2).

altre zone della Regione; c) semplice raccolta e trasmissione al Centro internazionale delle informazioni sulle pubblicazioni in serie della Regione.

Dati e formato

L'archivio ISDS fa assegnamento su venticinque dati per ogni pubblicazione registrata. Nove di essi saranno considerati indispensabili al momento in cui la domanda di registrazione sarà indirizzata al Centro internazionale; gli altri sedici dovranno essere forniti successivamente man mano che saranno reperiti dai vari Centri.

I nove dati indispensabili sono: data di registrazione o dell'ultima modifica, codice del centro, ISSN, data di inizio, paese di edizione, alfabeto del titolo originale, titolo chiave, varianti del titolo (tutte le altre forme del titolo che appaiono nella pubblicazione), luogo di pubblicazione-editore.

Per comunicare informazioni al Centro internazionale in forma leggibile mediante elaboratore si dovrà usare un formato previsto per contenere il minimo di dati ISDS, definito a suo tempo dall'ISDS in accordo con il MARC Office della Library of Congress. I Centri nazionali e regionali che non saranno in grado di lavorare con l'aiuto dell'elaboratore potranno ugualmente trasmettere i dati delle pubblicazioni in serie al Centro internazionale, che darà loro forma adeguata per il trattamento elettronico.

Comunicazione con gli utenti

I Centri nazionali e regionali dovranno spiegare agli editori il funzionamento del sistema mettendo in luce l'importanza del suo sviluppo, e soprattutto dovranno far loro comprendere la necessità di stampare su ciascun numero di una pubblicazione in serie l'ISSN assegnatole.

Gli stessi Centri, raggiunta un'adeguata organizzazione, metteranno a disposizione degli utenti pubblicazioni o servizi che li informeranno sui dati contenuti nella base ISDS.

Avvio delle operazioni

Per il momento i Paesi che dispongono di un Centro nazionale sono gli Stati Uniti (National Serials Data Program), l'Inghilterra (British National Bibliography) e l'Australia (National Library of Australia). Il Centro nazionale degli Stati Uniti è stato creato nel quadro del National Serials Data Program, il cui scopo principale è di costituire un insieme di dati sulle pubblicazioni in serie delle tre maggiori biblioteche americane: National Library of Medicine, National Agricultural Library, Library of Congress; il Centro nazionale inglese rileva i dati dalla British Library.

Nel luglio del 1973 il Comitato di rappresentanti plenipotenziari degli

Stati membri del Centro internazionale per l'informazione scientifica e tecnica (CIPIST), con sede a Mosca, ha stabilito di creare un Centro regionale ISDS. Detto Centro, che sarà istituito a Mosca in seno appunto al CIPIST, rappresenterà i seguenti paesi: Bulgaria, Cuba, Cecoslovacchia, Mongolia, Polonia, Repubblica democratica tedesca, Ungheria e URSS.

Altri paesi che hanno espresso l'intendimento di creare Centri nazionali sono: Argentina, Australia, Canada, Colombia, Dahomey, Filippine, Francia, Guatemala, India, Italia, Malta, Nigeria, Nuova Zelanda, Repubblica federale tedesca.

MATILDE SALIMEI

XL Sessione della FIAB/IFLA

La XL Sessione del Consiglio generale della FIAB/IFLA si terrà a Washington dal 16 al 23 novembre 1974.

Prima della Sessione, dall'11 al 16, è previsto un viaggio di studio con tre diversi itinerari: Itinerario A (Boston Public Library, Harvard University Library, New England Library Information Network, Yale University Library); Itinerario B (New York University Library, United Nations Library, Columbia University Library, H. W. Wilson Co., Ohio State University Library, Ohio College Library Center, Chemical Abstracts, Ohio State Library); Itinerario C (Stanford University, IBM, University of California Library, ALA, John Crerar Library, Northwestern University Library). I prezzi dei singoli itinerari, che saranno organizzati dalla Leisurac-World Wide Travel, sono rispettivamente: \$ 162,16 (stanza doppia) e \$ 181,29 (stanza singola); \$ 207,73 (stanza doppia) e \$ 248,81 (stanza singola); \$ 296,05 (stanza doppia) e \$ 329,26 (stanza singola).

Dopo la Sessione, dal 23 al 25 novembre, è previsto un giro turistico nella Virginia e a Williamsburg (Fredericksburg, Wakefield, Stratford, Yorktown, Jamestown, Williamsburg, Richmond, Charlottesville, Skyline Drive), il cui costo è di \$ 92,97 (stanza doppia) e \$ 102,97 (stanza singola).

I giorni 16 e 17 novembre sono riservati alle riunioni del Comitato esecutivo e del Comitato consultivo, all'arrivo dei partecipanti, ad un ricevimento della Library of Congress. La Sessione avrà inizio il 18 con una seduta plenaria, al cui ordine del giorno è una relazione generale sulla Conferenza intergovernativa dell'Unesco sulla pianificazione delle infrastrutture nazionali della documentazione, delle biblioteche e degli archivi. Seguiranno nei giorni 19 e 20 e fino alle 15,30 del 21 le riunioni di Sezioni e Comitati; quindi, nel pomeriggio dello stesso 21, i congressisti potranno visitare le biblioteche locali, prendere parte ad un ricevimento offerto dal Dipartimento di Stato e assistere ad un concerto organizzato dalla Library of Congress.

Il 22 novembre è dedicato all'escursione; si potrà scegliere tra le seguenti alternative: Mt. Vernon (George Washington's Home) and Washington environs; Charlottesville, Virginia (University of Virginia and Thomas Jefferson's Home); Shenandoah National Park and Skyline Drive; Pennsylvania Dutch (Amish). Il Congresso si concluderà nella mattinata del 23 con la seduta plenaria finale.

I soci interessati a ricevere il programma completo del Congresso e il progetto del viaggio che sarà organizzato per la delegazione ufficiale dell'AIB, possono farne richiesta alla Segreteria. Della delegazione ufficiale sono ammessi a far parte, in qualità di osservatori, altri soci, in numero limitato e con precedenza per i membri delle Commissioni dei Gruppi di lavoro.

La Scuola estiva di Liverpool

(5-14 settembre 1973)

Per la prima volta partecipavo ad una scuola di biblioteconomia all'estero e, conoscendo il sistema bibliotecario inglese, mi aspettavo un duro lavoro, quale in realtà è stato richiesto ai partecipanti. Non previsti invece il bel tempo, che ha accompagnato tutta la permanenza a Liverpool, e la calda accoglienza del personale della Scuola. Questa ha avuto sede nel Christ's College, che sorge nella zona residenziale della città a quindici minuti dal centro, ed è una costruzione nuova (1964) immersa in un ampio prato sempre verde, tipicamente inglese. Il College è confortevole da ogni punto di vista, nel circondario vi sono servizi di ogni genere (banca, ufficio postale, negozi ecc.) e tutto anche all'interno è organizzato per soddisfare le esigenze degli studenti. Questo tipo di ospitalità è stato molto opportunamente predisposto dagli organizzatori in previsione dell'intenso lavoro che attendeva i partecipanti e che li ha impegnati dalle ore nove alle tredici e dalle quattordici alle diciassette di ogni giorno.

La Scuola è stata organizzata dal Department of Library and Information Studies del Politecnico di Liverpool in collaborazione con il British Council. Tema del corso: *Library and information services and the new Europe*. Hanno partecipato 41 bibliotecari, provenienti da 18 paesi; per l'Italia: Luigi De Gregori (Biblioteca Civica di Milano); Ivor Kemp (bibliotecario per l'Italia del British Council); Diana La Gioia (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma); e la sottoscritta (Istituto Superiore di Sanità), che ha usufruito di una «scholarship» offerta dal *Liverpool Daily Post*.

I quotidiani della città hanno salutato l'inaugurazione della Scuola con chiari riferimenti all'entrata del Regno Unito nel Mercato Comune, «la nuova Europa». Scopo del corso è stato delineare la situazione dei servizi bibliotecari e d'informazione europei, analizzandone i sistemi, e cercando di

mettere in rilievo i punti in comune e le differenze, anche tramite la discussione fra tutti i partecipanti. Ogni sessione è stata dedicata ad un tema centrale, che veniva discusso a gruppi (quattro) e i risultati delle discussioni portati in seduta plenaria.

Il primo argomento *Education and leisure in Europe* (F. Mercereau) ha portato ad analizzare il sistema educativo e i problemi del tempo libero. La ristrutturazione della scuola primaria, secondaria e dell'università e l'educazione permanente implicano necessariamente una ristrutturazione dei servizi d'informazione e delle biblioteche. Con *Mass communication in Europe* (J. D. Halloran) è stato dato un panorama delle tendenze attuali e degli organismi che presiedono all'informazione di massa. Si è discusso sul controllo delle informazioni da parte dello Stato (monopolio delle informazioni) e sui sistemi d'informazione a livello locale. In *The future of the book* (R. Escarpit) dall'analisi della produzione e distribuzione del materiale librario si è passati ad esaminare la posizione che l'Europa occupa nel mercato internazionale, gli interventi e le iniziative di organismi intergovernativi (Anno internazionale del libro) e l'attuale situazione dei paesi in via di sviluppo. Si è auspicata l'istituzione di un centro del libro per l'Europa.

The role of the education publisher (D. J. Mortimer) partendo da una breve rassegna sulla situazione dell'editoria mondiale negli ultimi dieci anni (concentrazione delle case editrici, costi, sviluppo della tecnologia) ha trattato la posizione del libro educativo, in particolare in relazione ai mezzi audiovisivi (film educativi, televisione, sviluppi della tecnica editoriale) e il problema dei sistemi riprografici (duplicazione in copie singole e multiple, microschede, microfilm). Sono state illustrate le iniziative di cooperazione di alcune case editrici europee per la pubblicazione di corsi di lingue. Con *Audio-visual materials* (B. J. Enright) si è esaminato l'aspetto più propriamente tecnico di tale tipo di materiale e le diverse esigenze che esso pone sia dal punto di vista dei locali e delle attrezzature che da quello delle procedure bibliotecarie.

In *Bibliographical services: Europe's needs* (A. van Wesemael) è stata data un'ampia rassegna dei problemi relativi al controllo bibliografico universale, ivi inclusi quelli discussi alla 39ª Sessione della FIAB a Grenoble. Sono stati esaminati in particolare: i centri nazionali per la produzione di registrazioni bibliografiche utilizzabili a livello internazionale; i progetti internazionali di normalizzazione catalografica e i sistemi esistenti d'informazione scientifica; la cooperazione fra i servizi bibliotecari e i centri di documentazione. Con *MARC and European libraries* (J. E. Linford) sono stati illustrati il progetto MARC e i suoi sviluppi nelle bibliografie europee, in particolare nella British National Bibliography. È stata esaminata la situazione delle biblioteche europee con particolare riferimento alla Francia e ai paesi scandinavi.

Developments in classification and information retrieval languages (E. de Grolier) ha dato un'ampia rassegna dei sistemi di classificazione e loro sviluppi e dei progetti e sistemi in uso nel recupero delle informazioni (Cran-

field Project, Classification Research Group, Cambridge Language Unit, EURATOM System, UNISIST ecc.). E' stato esaminato il ruolo dei linguaggi naturali e la dipendenza della scelta del sistema da tre fattori principali: costi, tipo di biblioteca, utente. *Current trends in information handling* (H. Coblans) ha svolto i seguenti temi: ampia rassegna sull'attività informativa dal punto di vista sociologico e tecnologico; effetti della politicizzazione delle informazioni e responsabilità governative; collaborazioni a livello internazionale nel settore della fisica e ingegneria, dell'energia atomica, delle scienze spaziali, della chimica, della biomedicina e dell'agricoltura (INSPEC, INIS e EURATOM, NSA, STAR e IAAS, Chemical Abstracts, MEDLARS) e il sistema d'informazione mondiale UNISIST (dimensioni e critiche).

Public relations and publicity (H. Ernestus) ha illustrato e discusso gli effetti della pubblicità e delle relazioni pubbliche nel settore bibliotecario, gli strumenti e i mezzi di propaganda (mostre, televisione e radio, stampa, manifesti, questionari, concorsi, giornate dedicate al libro ecc.) e il ruolo delle scuole e delle associazioni bibliotecarie. In *Library management research and development: an international view* (P. Wasserman) partendo dal significato del termine «management» sono state illustrate le diversità di applicazioni nei vari settori, in particolare in quello bibliotecario e discussi i principi generali: razionalizzazione del lavoro, retribuzione-responsabilità, struttura della gestione (decisioni e partecipazione alle decisioni), addestramento e aggiornamento del personale.

Library school developments in Europe (P. Kirkegaard) ha infine presentato un'ampia rassegna dei curricula e delle strutture educative delle scuole bibliotecarie e per documentalisti dei paesi europei occidentali e orientali. E' stata illustrata la proposta danese per una nuova struttura: durata della scuola (4 anni divisi in due bienni, per permettere l'accesso al secondo biennio a studenti che abbiano completato l'istruzione universitaria); specializzazione secondo il tipo di biblioteca (biblioteche pubbliche: metropolitane, per ragazzi, scolastiche, musicali, rurali, ospedaliere; biblioteche di ricerca: nazionali, universitarie, accademiche ecc.; biblioteche specializzate e centri di documentazione).

Nel programma della Scuola è stata inclusa la visita ad una biblioteca, a scelta fra la British Library (Lending Division, Boston Spa, Yorkshire), la University of Lancaster Library (Lancaster, Lancashire) e la Flintshire County Library (Mold, Flintshire), a cui è stata dedicata l'intera giornata del 12 settembre. La maggior parte dei partecipanti ha visitato la British Lending Library. Questa si trova per ragioni logistiche nel centro della Gran Bretagna, in una zona abbastanza isolata, e in un tipo di costruzione che può permettere qualsiasi ampliamento senza difficoltà alcuna; nata come deposito di tutti i periodici scientifici e tecnici pubblicati nel mondo, si è recentemente trasformata, con l'inclusione del materiale e delle funzioni della National Central Library, e costituita come biblioteca di prestito interno e internazionale.

Nella Scuola sono state organizzate una mostra di libri di bibliotecnica e documentazione e una di manifesti, stampe, cartoline ecc. aventi per soggetto la biblioteca e il libro, raccolti per integrare le lezioni sui mezzi per sensibilizzare l'opinione pubblica, e per documentare un tipo di attività che deve essere maggiormente sviluppata e incoraggiata specialmente da parte degli operatori culturali. Sarebbe stato auspicabile che il corso fosse integrato dai testi scritti (o sintesi che riassumessero i concetti fondamentali) almeno delle relazioni generali. La mancanza di materiale scritto, se ha spinto i partecipanti a seguire le lezioni con più attenzione, ha impedito, infatti, per ora, una rielaborazione degli argomenti discussi. I testi delle lezioni e delle discussioni generali saranno tuttavia, secondo la promessa degli organizzatori, pubblicati quanto prima.

La Scuola di Liverpool intende ripetere annualmente questi corsi estivi, centrati su argomenti particolari, le cui tematiche possano essere discusse e sviluppate nell'ambito europeo; il successo del primo di essi pone naturalmente un buona base per il futuro. Nel 1974 il corso verterà sul tema *Library education in Europe*, argomento estremamente interessante in particolare per un paese, come il nostro, dove non si è ancora riusciti ad impostare il problema della formazione bibliotecaria.

VILMA ALBERANI

Corso di formazione e aggiornamento per bibliotecari di enti locali

(Venezia, aprile e dicembre 1973)

Il primo corso residenziale di formazione e aggiornamento per bibliotecari di Enti locali organizzato dalla Regione Veneto ha avuto luogo presso la Soprintendenza ai Beni librari di Venezia ed è stato strutturato in tre fasi distinte e complementari. La prima, volta a definire le linee della programmazione bibliotecaria, soprattutto d'ambito regionale, si è identificata in un seminario di studio cui hanno partecipato i bibliotecari che già si trovano ad essere o sono destinati a divenire direttori di sistema; la seconda, intesa a fornire nozioni tecniche al personale in servizio presso le centrali dei sistemi, ha avuto il taglio di un corso teorico-pratico di tecnica bibliotecaria; la terza, destinata a bibliotecari o aspiranti-bibliotecari in biblioteche minori allacciate a un sistema, ha inteso essere un'illustrazione di quanto le biblioteche pubbliche, indipendentemente dalla consistenza libraria e dalla dimensione dell'ente da cui dipendono, sono chiamate ad assolvere. Le prime due fasi, realizzate nell'aprile e finanziate dalla Regione Veneto, hanno visto rispettivamente 17 e 29 parte-

cipanti; la terza, finanziata dall'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche, ha avuto 65 iscritti tra residenti e uditori.

La prima fase si è spontaneamente strutturata nella forma di un lavoro di gruppo, a cui docenti e discenti hanno partecipato attivamente, scambiandosi esperienze e dibattendo i temi ch'erano stati preventivamente proposti e quelli che la discussione andava via via proponendo: sono stati perciò oggetto di approfondimento gli aspetti specialistici del lavoro bibliotecario, ma anche e non meno l'implicazione e il ruolo della biblioteca nella società italiana di oggi. La seconda fase ha trattato la tecnica del lavoro bibliotecario nella sua particolare qualificazione da attuarsi nel centro del sistema, coordinatore fondamentale, culturalmente e tecnicamente responsabile del buon andamento dell'utenza anche per tutte le sedi collegate. La terza ha specializzato alle sedi collegate e periferiche il proprio discorso, sottolineando il carattere di interazione cooperativa delle diverse sedi nei riguardi del centro e la necessità di un loro concreto inserimento nelle comunità in cui si trovano a operare.

Durante le tre diverse fasi è stato illustrato il programma della Regione Veneto per la pubblica lettura, che può così riassumersi: 1) assistenza alle biblioteche singole fino al momento in cui possano consociarsi in un sistema; 2) creazione di tutte le condizioni atte a favorire la nascita e lo sviluppo di sistemi; 3) censimento del patrimonio librario; 4) stesura di una normativa per la tutela e la conservazione del patrimonio librario; 5) creazione di un Centro regionale del restauro (materiale librario e archivistico); 6) formazione professionale per bibliotecari e aiutobibliotecari, mediante corsi residenziali, fino alla istituzione di una scuola tecnico-professionale per assistenti di biblioteca.

Sono state effettuate visite alle più importanti biblioteche veneziane (Nazionale Marciana, del Civico Museo Correr, della Fondazione Giorgio Cini e della Fondazione scientifica Querini Stampalia), mentre per due giornate i lavori sono stati trasferiti a Castelfranco Veneto, dove i partecipanti, nelle sale recentemente attrezzate della Biblioteca Civica, centro del sistema, hanno assistito a esperimenti di teatro-scuola e di gestione diretta del mezzo filmico.

NEREO VIANELLO

Venezia città del libro

Venezia città del libro è il nome di una serie di rassegne di interesse bibliografico, che ha avuto luogo nei mesi di settembre e ottobre 1973 nelle principali sedi bibliotecarie del capoluogo veneto, idealmente congiunte in una ribadita cooperazione di documentazione e d'opera: la Marciana, il Museo Civico Correr, la Fondazione Giorgio Cini, la Fondazione scien-

tifica Querini Stampalia, l'Istituto ellenico di Studi bizantini e postbizantini, la Congregazione dei Padri mechtaristi armeni, l'Archivio di Stato, il Conservatorio « Benedetto Marcello », la RAI-TV di Venezia, la Comunità israelitica di Venezia e gli archivi storici del Teatro « La Fenice » e della Biennale. Tali rassegne — inserite in un programma previsto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per celebrare l'Anno internazionale del libro proclamato dall'UNESCO per il 1972 e poi prorogato al '73 e che avrebbe dovuto esprimersi in quattro sedi diversamente caratterizzate, Roma Venezia Napoli Milano — hanno posto in evidenza il ruolo ch'ebbe Venezia nella prima diffusione e nel perfezionamento tecnico e artistico della stampa, dalla sua prima introduzione nella città, nel 1469, ad opera di Vindelino e di Giovanni da Spira. Il bel catalogo *Venezia città del libro. Cinque secoli di editoria veneta e mostra dell'editoria italiana* (Stamperia di Venezia) contiene, con altri contributi, la prolusione tematica dell'iniziativa, letta da Guido Piovene nella giornata inaugurale, *Un libro per vivere*; preceduto da un « avant-propos » di Diego Valeri e da una sintetica storia della stampa veneziana firmata da Lino Moretti, alla competenza e all'entusiasmo del quale si deve anche il coordinamento generale dell'impresa, esso offre, in un linguaggio semplice e accessibile a un vasto pubblico, un esauriente panorama storico e illustrativo delle varie sedi e delle raccolte proposte all'attenzione dei visitatori.

La manifestazione — patrocinata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Servizio delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica, e resa possibile anche per gli aiuti e la collaborazione del Consiglio superiore e della Direzione generale per le Accademie e Biblioteche, della Regione Veneto, dell'Amministrazione provinciale, del Comune e degli Enti turistici di Venezia — non voleva essere soltanto una contemplazione del passato, per quanto glorioso. L'Associazione Italiana degli Editori ha curato perciò, nello stesso periodo, l'allestimento di una grande rassegna della più recente produzione del libro italiano contemporaneo: tutti gli editori italiani aderenti all'Associazione hanno avuto così modo di esporre la propria più recente produzione. E' impossibile in questa sede ricordare tutte le Case editrici e i tanti libri esposti nei vari stands della mostra: sembra tuttavia doveroso qui segnalare, come più particolarmente legati al programma dell'Unesco nella sua dimensione veneziana e in quanto pubblicate come specifico contributo a questa manifestazione, le esemplari ristampe anastatiche della Casa editrice LINT di Trieste-Padova del volume di Carlo Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore*, a cura di Giorgio E. Ferrari, e dei due volumi del grande editore veneziano Ferdinando Ongania, *L'arte della stampa nel Rinascimento italiano. Venezia*, a cura di Nereo Vianello.

NEREO VIANELLO

Libri per tutti

Il Sottogruppo delle Biblioteche per Ragazzi della FIAB si è fatto promotore di un'iniziativa intitolata «Libri per tutti», che mira a fornire ai paesi in via di sviluppo la possibilità di acquistare direttamente libri grazie a «gift-coupons» acquistati presso l'Unesco da singoli individui, gruppi, associazioni, scuole, classi, biblioteche e inviati tramite la FIAB. I «gift-coupons», o buoni-dono, sono una specie di valuta internazionale, non soggetta ad alcun vincolo e quindi particolarmente adatta per l'attuazione di simili progetti di collaborazione. Di comune accordo l'accento è stato messo quest'anno in via prioritaria sulla promozione dell'acquisto di libri per ragazzi; i paesi prescelti dalla FIAB per l'invio di tali doni sono: Bangladesh, Brasile, Giamaica, Giordania, Indonesia, Libano, Nigeria, Perù, Senegal, Tanzania.

Il procedimento previsto è il seguente. Quando un gruppo ha raccolto la somma che intende donare, la invia all'UNESCO, Gift-Coupons Scheme, Roma, che manderà i buoni-dono corrispondenti alla somma spedita. Questi buoni andranno quindi inviati a: IFLA - Children's Section, 45 Stephenson Tower, Station Street, Birmingham B 5 4 DR, England, con l'indicazione del Paese che si intende aiutare, scelto tra la rosa di nomi sopra indicata.

RECENSIONI

REGIONE CAMPANIA. SOPRINTENDENZA AI BENI LIBRARI. *Guida breve ai fondi manoscritti delle biblioteche della Campania*, a cura di S. GUARDATI. Napoli, Soc. Ed. Napoletana, 1973. 127 p.

L'iniziativa che l'Assessorato alla P. I. e la Soprintendenza ai Beni librari della Regione Campania hanno intrapreso e portato a termine con la pubblicazione di questa *Guida* è degna di elogio, in quanto concreto esempio di sensibilità degli organi competenti verso i compiti di tutela del patrimonio storico, artistico e librario ad essi affidato.

Il volumetto, come si avverte nella prefazione, non pretende di essere un lavoro di ricerca rigorosamente scientifico, bensì uno strumento di rapida informazione, che offra un quadro abbastanza completo della consistenza, della varietà, della rarità dei fondi manoscritti posseduti da biblioteche dello Stato, di Enti locali e private sottoposte a notifica. Il reperimento ed il controllo dei dati è stato certamente per l'autrice fonte di non poche difficoltà: basti pensare a quanti fondi manoscritti giacciono ancora sconosciuti o poco valorizzati in biblioteche pubbliche o private, non solo in Campania ma in tutto il territorio nazionale, per l'inesistenza o l'incompletezza di inventari e cataloghi. Nel volume quindi si fondono, ed ovviamente non possono distinguersi per attendibilità, le notizie derivanti dalle indagini svolte direttamente dall'autrice e le informazioni a lei pervenute tramite segnalazioni di privati o di rispondenti ai questionari inviati dalla Soprintendenza. Ciò nulla toglie alla utilità del lavoro, che risulta metodologicamente ben impostato; utili sono la segnalazione di cataloghi esistenti o in corso di elaborazione, la bibliografia relativa a interi fondi o singoli manoscritti, gli indici dei nomi e delle biblioteche.

La validità dell'opera è confermata dal fatto che l'iniziativa abbia sollecitato l'avvio di lavori relativi alla compilazione di cataloghi, e comunque determinato una presa di coscienza del valore storico del patrimonio librario posseduto. Sarebbe auspicabile che analoghe iniziative venissero intraprese anche da altre Amministrazioni regionali, e che quelle in atto fossero oggetto di ulteriori ricerche per portare a conclusione studi più approfonditi.

MARIA DI FRANCO

BOSCARO, A. *Sixteenth century European printed works on the first Japanese mission to Europe. A descriptive bibliography*. Leiden, E. J. Brill, 1973. XIX, 196 p., 82 ill.

La prima ambasceria giapponese in Europa, che vide fra il 1584 e il 1586 accreditati alcuni nobili nipponici in varie corti d'Italia, Spagna e Portogallo, ebbe occasione prima dall'«obbedienza» che fu data, il 23 marzo del 1585, al papa Gregorio XIII nel corso di un pubblico concistoro. Progettata da Alessandro Valignano, al quale massimamente si deve la penetrazione missionaria in Oriente, la delegazione aveva il duplice scopo di ottenere dal papa i diritti per i Gesuiti in Giappone e di aprire ai giapponesi la conoscenza dell'Europa. Per appagare la grande curiosità diffusasi per questo viaggio, la stampa del tempo moltiplicò in misura sorprendente le notizie sui movimenti degli ambasciatori, utilizzando anche le *Lettere annuali* e le relazioni precedentemente scritte dai Gesuiti dal Giappone: tali opuscoli e *plaquettes* si rivelarono pertanto un eccellente strumento di divulgazione per la conoscenza del Giappone nel mondo occidentale.

Si tratta di 78 edizioni, pubblicate fra il 1585 e il 1593 in varie città (Venezia, Roma, Padova, Milano, Praga, Parigi, Düsseldorf, Lovanio, Firenze, Trento, Bologna, Lione, Liegi, Vicenza, Cremona, Augusta, Verona ed altre), la più parte sconosciute ai repertori, pazientemente rintracciate nelle maggiori biblioteche europee e nipponiche da Adriana Boscaro, che ha riunito le indicazioni di questa preziosa letteratura in una bibliografia che si raccomanda per la seria impostazione metodologica e la chiarezza della presentazione e dell'esecuzione. Ciascuna di esse è descritta in una puntuale *fiche*, completa di ogni desiderabile indicazione, tipografica, bibliografica e di esemplare, che molto opportunamente vede a fronte la riproduzione fotografica del frontespizio (per un evidente errore meccanico le tavole 33 e 53, che riproducono frontespizi estremamente simili fra loro, sono state invertite): un modo che dovrebbe divenire consuetudine per tutte le bibliografie, né soltanto quelle cinquecentine.

Il maggior numero di queste edizioni, 49, è apparso nel 1585, l'anno dell'arrivo e del soggiorno della delegazione in Italia, a Pisa, Roma, Bologna e Venezia: trattasi di testi brevi, che forniscono le notizie del giorno, adempiendo così alla funzione di gazzette. Nel 1586, osserva la studiosa, escono le *Relationi della venuta degli ambasciatori giapponesi* di Guido Gualtieri, con le accoglienze fatte loro da tutti i Principi Christiani per dove sono passati, nelle quasi contemporanee edizioni romana di Zannetti e veneziana di Giolito — la priorità fra le due, come del resto l'esatta datazione della *princeps* anch'essa di Giolito, potrebbe forse esser determinata con un controllo delle licenze di stampa; esse contengono informazioni sul Giappone e notizie varie sugli eventi europei e sul viaggio degli ambasciatori fino alla loro partenza da Lisbona nell'aprile del 1586. L'abbondanza di queste notizie toglie così ogni carattere di attualità alle suc-

cessive ristampe degli opuscoli precedenti; mentre le pubblicazioni che vedono la luce dopo quell'anno non sono che ristampe o traduzioni delle *Relationi* medesime: le ultime aggiungono la notizia dell'arrivo dei legati a Goa e a Macao.

Questo contributo si continuerà in un lavoro bibliografico di più vasto respiro, che l'autrice si è impegnata a portare avanti in un prossimo futuro, per la migliore conoscenza, e anzi per la « scoperta » dei primi rapporti diplomatici e culturali tra il Giappone, allora lontano, e il mondo occidentale.

NEREO VIANELLO

Planning the special library. Edited by E. MOUNT. New York, Special Libraries Association, 1972. (SLA monograph no. 4).

Lo sviluppo delle biblioteche specializzate, particolarmente di industrie, laboratori di ricerca, banche ed altri enti pubblici e privati con compiti ben definiti e ristretti, ha raggiunto in questi ultimi anni negli Stati Uniti un livello qualitativo e quantitativo notevole. Ne fa fede tra l'altro una serie di pubblicazioni che la Special Libraries Association sta approntando per offrire un aiuto pratico, ma scientificamente corretto, a chi è coinvolto in tali problemi. Così la progettazione di una nuova biblioteca specializzata è argomento del quarto fascicolo della serie; i collaboratori appartengono tutti ad aziende o laboratori di vasta struttura, che richiedono quindi biblioteche piuttosto grandi e con servizi di documentazione efficienti.

La prima impressione che si coglie da questi elaborati è l'estrema mobilità che uniforma biblioteche diverse per tipo di specializzazione. Impiantarne una nuova, o rinnovare le strutture di una già esistente, allargare la portata e lo spazio di un ambiente sembra siano problemi di ogni giorno. I contributi, che sono il risultato dell'esperienza personale dei collaboratori, intendono rispondere a tutti i possibili modi di soluzione. Ciò può sembrare a noi inutilmente didattico ed esasperantemente particolareggiato, laddove, tracciate le linee generali della strutturazione di una biblioteca *in fieri*, per certe minuzie ci rifaremmo al buon senso di chi ci lavora sopra. Invece quest'opera è stata pensata proprio con la pretesa di schematizzare ed elencare, nel modo più completo possibile, i moltissimi problemi che si presentano a chi dal Consiglio direttivo di una industria sia stato delegato all'impianto di una biblioteca giuridico-amministrativa per uso degli impiegati e funzionari o di una biochimica in una industria farmaceutica.

In nessuno degli articoli c'è una parola superflua. Il grosso problema dello spazio da sfruttare intelligentemente, tenendo conto che la biblioteca è in modo quasi standard situata nella zona centrale dell'edificio,

rimanda al ruolo dell'architetto in progetti di questo tipo. Viene sottolineata la necessità di un lavoro comune tra bibliotecario ed architetto. La maggiore quantità di luce, la lontananza da fonti di rumori ed una certa disponibilità di spazio sono elementi imprescindibili; tenendo conto che le scaffalature sono sempre aperte, che l'esposizione di ogni tipo di periodico è una necessità per l'utente americano e che uno spazio di riposo tipo salotto (« lounge area ») è sempre previsto, si può calcolare, per una biblioteca media di circa 20.000 tra volumi e riviste rilegate, con la capienza di circa 25 utenti, un ambiente di circa m. 18 x 25 e un altro suppletivo di m. 12 x 18. La coabitazione di uomini e libri richiede una ventilazione costante ed un condizionatore d'aria. La « reading area » interferisce sempre con il « loading dock » ed il « librarian office », ma la ripartizione segue il criterio della massima funzionalità possibile, amalgamata con una ricerca di gradevolezza ed eleganza; cose queste ultime non solo raccomandate, ma in un certo modo realizzate per la gran parte delle biblioteche esistenti. Il legno viene preferito al metallo per ogni tipo di mobili e guarnizioni. Comunque, gli oggetti necessari come schedari, classificatori, tavoli e carrelli, per solito ingombranti se di legno, si preferiscono smontabili e riducibili, oppure riuniti insieme a pareti divisorie nel mezzo della sala, e quindi di metallo. Un'altra caratteristica di mentalità che risalta nella lettura di questi articoli è la segnalazione del nome delle varie ditte produttrici di suppellettile per biblioteca. Da noi sarebbe considerata scorretta la menzione di industrie con relativo indirizzo, ma il criterio dell'estrema semplificazione e praticità permette anche questo. Viene inoltre prevista la fornitura di macchine copiatrici e per microfilm, sia produttrici che di lettura. La larga disponibilità di mezzi di queste biblioteche viene esplicitamente ammessa e spinge ad una meccanizzazione piuttosto intensa.

Una lista di possibili accorgimenti per migliorare la struttura della biblioteca dovrebbe servire da traccia su cui lo *staff* di persone incaricate del lavoro deve basarsi; la tendenza a standardizzare queste biblioteche per tutto il territorio dell'Unione è fortissima. Un buon terzo del fascicolo è costituito infine da una bibliografia di articoli e citazioni da volumi che copre per intero la problematica. Si può concludere dicendo che il valore di questo libro risiede nell'estrema praticità e semplicità delle soluzioni proposte ai vari problemi, anche se la mentalità empirica e minuziosa contrasta fortemente con l'individualismo e, talvolta, la felice capacità creativa mostrata da bibliotecari italiani in situazioni consimili.

CORRADO PAOLA

Ausili della ricerca

Appunto perché la critica del testo, intesa così, è una disciplina difficile, io non dubito menomamente che questo libro conterrà molti errori. [...] Qualche errore e molte più lacune dipenderanno dalla mancanza di libri specialmente della prima metà del secolo XIX nelle biblioteche di Firenze. Esclusivamente a Firenze ho lavorato. Debbo riconoscere con animo grato che i direttori della Biblioteca Nazionale, di quella della mia Facoltà, della Laurenziana, della Marucelliana hanno gareggiato nell'aiutarmi largheggiando nel prestito, facendo venir libri di fuori o acquistandoli quand'era possibile; che l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, con una liberalità che io conosco fin da quando, trenta anni fa, ero studente, mi spedì opere che non avrei trovato altrove; che mi procurarono in prestito libri da Roma L. De Gregori, da Torino L. Ginzburg, da Halle C. Wendel. Senza l'aiuto degli ordinatori, distributori, custodi della nostra biblioteca di Facoltà, sempre solleciti a ricercarmi e a mettermi insieme i numerosi libri di cui avevo bisogno, avrei impiegato molto più tempo a finire il mio lavoro, o forse avrei desistito dal proposito, per disperazione.

GIORGIO PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*. Milano, Mondadori, 1974, p. XII-XIII.

Summaries

BALSAMO, L. Aspects and problems of library research. (p. 5-26)

The delay with which Italian librarians succeeded in pressing on in their country the model of the Anglosaxon public library in post-war years and in publishing the first national standards is explained by the lack of historical and theoretical research during the previous twenty years, not less than by the model chosen by the government of a popular library (this model had already failed during the first quarter of our century). American and Russian situations are examined. The first is reach in activities and initiatives influenced by a theoretical research which, by using newly developed techniques of the most advanced technologies, aims at enabling libraries to satisfy the information requirements of a highly industrialized and pluralistic society. The other is still based on the principles of Lenin which assign educational and political propaganda functions to libraries. During the past ten years

an intensification of activities in applied research and isolated attempts at theoretical research are noticeable in Italy, at the same time as a tangible evolution in experimentation in the fields of public librarianship and of service mechanization is taking place. These are mostly initiatives taken by working groups of the Italian Library Association or by single libraries, both lacking financial support and coordination; what is missing most is a clear political choice on the side of the government which could allow librarians to accomplish their projects aiming at satisfying the present requirements of the Italian society.

BARBERI, F. The energy crisis and the diffusion of education. (p. 27-38)

During the present energy crisis the Italian Ministry of Public Education has taken the initiative of keeping public governmental libraries open on Sunday mornings. This commendable concern for bridging the gap between libraries and people, especially between libraries and young people, has given rise also to such collateral initiatives as series of lectures and book displays. The Author, however, underlines the difficulties that these initiatives encounter because of functional deficiencies in libraries. Reiterating that it is the intrinsic and unique aim of libraries to contribute to the diffusion of culture, while it is that of the Direzione delle Biblioteche to promote it through library service, the Author wonders whether the words "for the diffusion of education" added to the name of the Direction thirteen years ago have not by now become redundant.

GUARINO, A. Libraries and Regions. (p 39-45)

One and a half years after the transfer of responsibility for public libraries and for the Soprintendenze ai Beni librari to the Italian Regional Administration (D.P.R. No. 3 of 14 Jan. 1972), the situation of public libraries in the Regions is evaluated on the basis of several elements: a situation of transition and of settling down in the Regions; the seriousness of the problems left unsolved by the Central State Administration (lack of infrastructures and inadequacy of the existing ones); omissions and inconsistencies of the Decree; latest aspects of the situation (problems related to the operation of Superintendencies and to the development of the libraries, also in relation to the failures of the Central State Administration in facilitating regional and local actions). Among these worries, hopeful indications are emerging that an important turning point has been reached in the life of Italian libraries, indications nourished by significant events: the new law of the Regione Lombardia, an unexpected intensification of legal initiatives in other Regions, some substantial financial allocations and the establishment of the new Provincial Library in Foggia.

QUADERNI DEL BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

- 1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento.* Roma, 1965, 8°, pp. V, 70, Lt. 700.
- 2 - VILMA ALBERANI - GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni. 1961-1970.* Roma, 1972, 8°, pp. 36, Lt. 500.
- 3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973, 8°, pp. 62, Lt. 1000.

PUBBLICAZIONI VARIE

- AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973, 8°, pp. IV, 174, tavv. 35, Lt. 5000 (multilit.).

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV